



Informativa al Pubblico Pillar 3 al 31 dicembre 2014

INDICE

Introduzione	3
Obiettivi e politiche di gestione del rischio (art. 435 CRR, comma 1)	4
Dispositivi di governo societario (art. 435 CRR, comma 2)	24
Ambito di applicazione (art. 436 CRR).....	25
Fondi propri (art. 437 CRR).....	25
Requisiti di capitale (art. 438 CRR)	30
Esposizione al rischio di controparte (art. 439 CRR)	32
Rischio di credito: informazioni generali e rettifiche (art. 442 CRR)	32
Attività non vincolate (art. 443 CRR)	42
Informazioni relative ai portafogli assoggettati al metodo standardizzato e uso delle ECAI (art. 444 CRR) ..	42
Esposizione al rischio di mercato (art. 445 CRR)	43
Rischio operativo (art. 446 CRR).....	43
Esposizione in strumenti di capitale non inclusi nel portafoglio di negoziazione (art. 447 CRR).....	44
Esposizione al rischio di tasso di interesse su posizioni non incluse nel portafoglio di negoziazione (art. 448 CRR)	47
Politica di remunerazione (art. 450 CRR)	48
Leva finanziaria (art. 451 CRR).....	51
Uso di tecniche di attenuazione del rischio di credito (art. 453 CRR)	51

Introduzione

Il presente documento è redatto in conformità alle disposizioni previste dal Regolamento UE n. 575/2013 del 26 giugno 2013 (di seguito CRR) in materia di trasparenza informativa nei confronti del pubblico. Tali obblighi riguardano l'informativa al pubblico in materia di adeguatezza patrimoniale, esposizione ai rischi e le caratteristiche generali dei sistemi di misurazione e gestione degli stessi.

L'informativa da parte degli enti è direttamente regolata dalla CRR, Parte Otto e Parte Dieci, Titolo I, Capo 3, cui la Circolare n. 285 del 17 dicembre 2013 di Banca d'Italia (la Circolare 285) fa espresso rinvio.

La disciplina di vigilanza prudenziale per le banche prevede a carico delle stesse obblighi di pubblicazione periodica delle informazioni riguardanti l'adeguatezza patrimoniale, l'esposizione ai rischi e le caratteristiche generali dei sistemi preposti all'identificazione, misurazione e gestione dei rischi. E' responsabilità delle banche assicurare la completezza, la correttezza, e la veridicità delle informazioni pubblicate.

Il perimetro del Gruppo, preso a riferimento nella stesura del documento in oggetto, è composto dalla SANFELICE 1893 Banca Popolare Soc. Coop. per Azioni (Capogruppo del Gruppo SANFELICE 1893 Banca Popolare, di seguito il Gruppo) e dalla Immobiliare Cispadana Srl, interamente controllata dalla Capogruppo stessa.

Nella predisposizione del presente documento sono utilizzati ampi stralci dell'informativa riportata nei documenti Bilancio Consolidato al 31 dicembre 2014 e Politiche di Remunerazione, entrambi sottoposti all'Assemblea dei Soci del 9 maggio 2015, nonché stralci dell'informativa predisposta all'interno del processo di controllo dell'adeguatezza prudenziale (Internal Capital Adequacy Assessment Process - ICAAP) e del documento di definizione dell'appetito al rischio della banca (Risk Appetite Framework - RAF).

La nuova regolamentazione prevede – sostanzialmente – i medesimi contenuti informativi in vigore sino al 31 dicembre 2013, con l'aggiunta di ulteriori informazioni in tema di governance, fondi propri, remunerazioni, attività non vincolate e con la disclosure dell'indicatore del leverage ratio. La nuova regolamentazione definisce l'elenco delle informazioni minime richieste, senza prevedere appositi quadri sinottici (le tavole della precedente normativa).

La stesura dell'Informativa al Pubblico è realizzata attraverso la collaborazione dei diversi organi e delle strutture interessate nel governo e nell'esecuzione dei processi, coerentemente con le attribuzioni previste dalla normativa interna del Gruppo.

Come previsto dall'art. 433 della CRR, si ritiene che la frequenza annuale per la pubblicazione delle informazioni sia adeguata alla luce dell'operatività del Gruppo e dei suoi presidi interni.

Il documento si compone di un elenco di paragrafi corrispondenti alla successione degli articoli rilevanti della CRR. In ossequio all'indicazione contenuta nell'art. 432, la Capogruppo non pubblica le informazioni richiamate dagli artt. 440, 441, 449, 452, 454 e 455 in quanto non applicabili con riferimento al 31 dicembre 2014 o non rilevanti per il Gruppo, stante anche l'assenza di operazioni di cartolarizzazione e il non utilizzo di modelli interni per il calcolo dei rischi.

La presente informativa è stata approvata dal Consiglio di Amministrazione della Capogruppo nel corso della riunione tenutasi in data 23 giugno 2015.

Ai sensi dell'art. 434 della CRR, SANFELICE 1893 Banca Popolare, in qualità di Capogruppo del Gruppo SANFELICE 1893 Banca Popolare, pubblica l'informativa in oggetto tramite il proprio sito internet alla sezione "I Numeri" "III Pilastro di Basilea II - Informativa al Pubblico".

Obiettivi e politiche di gestione del rischio (art. 435 CRR, comma 1)

RISK APPETITE FRAMEWORK

Obiettivi e politiche di gestione dei rischi sono fissati dal Consiglio di Amministrazione nel Risk Appetite Framework (RAF), ovvero il quadro di riferimento che definisce la propensione al rischio, le soglie di tolleranza, i limiti di rischio, le politiche di governo dei rischi ed i processi di riferimento necessari per attuarli, alla luce di quanto disposto dalla Circolare n. 263 del 27 dicembre 2006 di Banca d'Italia - 15° aggiornamento del 2 luglio 2013, Titolo V, Capitolo 7 "Il sistema dei controlli interni" (la Circolare 263).

Scopo del RAF è quello di formalizzare ex ante gli obiettivi di rischio/rendimento che il Gruppo intende raggiungere ed i conseguenti limiti operativi, in coerenza con il massimo rischio assumibile, il modello di business e gli indirizzi strategici perseguiti. Il RAF fornisce un quadro organico della strategia corrente della banca, dei rischi collegati a tale strategia e dei presidi a fronte di tali rischi in termini di capitale e riserve di liquidità.

Il RAF opera in logica strategica ex-ante e si pone come presupposto del Resoconto Internal Capital Adequacy Assessment Process (ICAAP) che - in logica consuntiva - compie la valutazione di tutti gli effettivi rischi aziendali (risk profile). Pertanto, al fine di consentire questo raccordo, il RAF è stato basato su metriche e metodologie già da anni sperimentate in ambito ICAAP. In particolare, la metrica di vigilanza ICAAP per la quantificazione del capitale interno è stata considerata, alla luce del principio di proporzionalità, il principale diretto riferimento nella formalizzazione di misure globali di propensione e tolleranza. La condivisione delle logiche e delle metriche assicura in tal modo la coerenza fra approccio ex-ante del RAF e approccio ex-post dell'ICAAP.

INQUADRAMENTO STRATEGICO

Gli elementi contenuti nel RAF definiscono, a livello complessivo e di singolo rischio, il posizionamento che il Gruppo intende adottare alla luce del modello di business e delle linee guida strategiche contenute nel Piano d'Impresa.

Il RAF discende dunque dal Modello di Business ed in particolare declina in termini quantitativi i contenuti delle sezioni "Prudenza" ed "Equilibrio Patrimoniale" del Modello stesso, che riportiamo di seguito.

Prudenza

La Capogruppo per operare si espone a diversi rischi, ed in particolare a quelli di credito e liquidità. Nell'assunzione e gestione dei rischi la Capogruppo intende operare con consistenti margini prudenziali, con un livello di tolleranza al rischio tale da mantenere ampi buffer di capitale e liquidità rispetto ai limiti regolamentari.

Si è consapevoli che la detenzione di tali buffer di capitale e liquidità incide negativamente sui livelli di redditività, quanto meno nel breve termine. E' considerata tuttavia prioritaria la stabilità e in quest'ottica il la Capogruppo non ricerca la massimizzazione del rendimento a scapito del presidio dei rischi.

Riguardo in particolare il principale rischio della Capogruppo, quello di credito, la stessa segue una politica di sviluppo dei prestiti che può avere dimensioni significative, per sfruttare i margini disponibili di patrimonio e liquidità, ma mai sconsigliate. La crescita del portafoglio prestiti deve avvenire in modo progressivo e graduale.

Equilibrio patrimoniale

La Capogruppo persegue un equilibrio patrimoniale contraddistinto dai seguenti elementi:

Passivo

- La raccolta è prevalentemente costituita da raccolta diretta acquisita da clientela retail in modo frazionato, limitando i “grandi depositanti”. Nella composizione interna della raccolta diretta la Capogruppo pone la massima attenzione affinché una quota rilevante sia costituita dalla componente più stabile dei titoli di debito.

- Il ricorso alla raccolta interbancaria o “istituzionale” è relativamente modesto, considerata la volatilità di tale fonte. In ogni caso i debiti verso banche sono prevalentemente costituiti da forme tecniche che prevedono la fornitura di un collaterale in titoli di stato, neutralizzando in tal modo il rischio di liquidità.

Attivo

- I prestiti alla clientela devono costituire la voce prevalente dell’attivo ed essere superiori agli impieghi di tipo finanziario (crediti a banche, portafoglio titoli) e immobiliare.

- I prestiti alla clientela devono essere caratterizzati da un significativo livello di frazionamento, minimizzando il rischio di concentrazione.

- Il portafoglio titoli di proprietà deve assicurare il rispetto dei limiti regolamentari di liquidità e non deve comprendere titoli “complessi” od opachi.

La raccolta diretta da clientela deve strutturalmente mantenere un ragionevole margine di eccedenza rispetto agli impieghi alla clientela, a presidio del rischio di liquidità.

Al fine di rendere concreto l’orientamento strategico alla “Prudenza”, il Gruppo intende:

- mantenere una funzione di governo dei rischi indipendente con un costante e intenso coinvolgimento da parte della direzione e una diffusione della cultura del rischio a livello aziendale;

- sviluppare e mantenere un modello di risk management che assicuri una visione integrata dei rischi, attraverso il controllo e il monitoraggio continuo dei rischi stessi;

- assicurare un’adeguata e sufficiente disponibilità delle necessarie risorse umane, sistemi e strumenti che garantiscono il mantenimento di un profilo di rischio compatibile con la propensione al rischio dichiarata.

MAPPA DEI RISCHI

Il Gruppo ha identificato i rischi “assumibili” e cioè la tipologia di rischi ai quali esso è sottoposto nel raggiungimento dei propri obiettivi di business. Fra tutti i rischi presi in esame il Gruppo ha identificato i seguenti quali rilevanti nello svolgimento delle sue attività:

Rischi di “primo pilastro”:

- rischio di credito e di controparte;
- rischio operativo;
- rischio di mercato;

Rischi di “secondo pilastro”:

- rischio di concentrazione
- rischio di tasso interesse portafoglio bancario;
- rischio di liquidità;
- rischio di conformità, con particolare riferimento al profilo reputazionale (il profilo rischio legale, come da definizione di vigilanza, fa già parte del rischio operativo);
- rischio strategico, con particolare riferimento al profilo “rischio di business”.

Rispetto ai rischi identificati dalla normativa, e stato inoltre considerato rilevante ed autonomo il seguente rischio di secondo pilastro:

- rischio immobiliare, che comprende una serie di rischi relativi all’investimento immobiliare ed alle connesse attività operative, per quel che concerne l’attività della Capogruppo, ma soprattutto – a livello di Gruppo – della controllata Immobiliare Cispadana.

Di seguito si presenta una mappa dei rischi rilevanti, che indica la misurabilità degli stessi in capitale interno, in caso positivo la metodologia di misurazione del capitale interno e la presenza di eventuali stress test.

Rischi rilevanti	Pilastro	Misurazioni quantitative	Misurazione di capitale interno	Metodologia Capitale Interno	Stress Test
CREDITO (include rischio controparte)	1	SI	SI	Metodo standardizzato di Vigilanza	SI (espresso in add-on di capitale interno)
OPERATIVO	1	SI	SI	Metodo Base di Vigilanza	NO
MERCATO	1	SI	SI	Metodo standardizzato di Vigilanza	NO
CONCENTRAZIONE (single name)	2	SI	SI	Circ.285 - Allegato B	SI (espresso in add-on di capitale interno)
CONCENTRAZIONE (geosettoriale)	2	SI	SI	Metodologia ABI	NO
TASSO INTERESSE PORTAFOGLIO BANCARIO	2	SI	SI	Circ.285 - Allegato C	SI (espresso in add-on di capitale interno)
LIQUIDITA'	2	SI	NO		SI (su indicatore gestionale a breve)
REPUTAZIONALE	2	NO	NO		NO
BUSINESS	2	SI	SI	Metodologia ABI	NO
IMMOBILIARE	2	NO	NO		NO

Successivamente viene riportata per ogni rischio rilevante una scheda che ne fornisce:

- Definizione;
- Orientamento strategico;
- Metodologia di misurazione del capitale interno;
- Metodologia di misurazione gestionale;
- Limiti operativi;
- Strumenti di controllo e mitigazione;
- Stress test.

PROPENSIONE E TOLLERANZA AL RISCHIO

Alla luce del Modello di Business, della mission e degli obiettivi strategici che il Gruppo intende perseguire, ed in coerenza con il principio di proporzionalità, il Consiglio di Amministrazione della Capogruppo ha identificato il livello complessivo di propensione e tolleranza al rischio in termini di parametri da tempo utilizzati nelle prassi aziendali e relativi ad adeguatezza patrimoniale, assorbimento di capitale interno (di primo e secondo pilastro), leva finanziaria, posizione di liquidità. Su questi indicatori vengono quindi formulati specifici target di propensione al rischio che definiscono ex ante gli obiettivi di rischio perseguiti dalla banca. Sugli stessi indicatori vengono fissate anche soglie di tolleranza al rischio. Gli obiettivi sono attualmente definiti con orizzonte temporale al 31 dicembre 2015.

Obiettivi patrimoniali

Tali obiettivi riflettono da un punto di vista quantitativo l'ammontare di capitale che il Gruppo è disposto a mettere a rischio a fronte dei principali rischi quantificabili di primo e secondo pilastro.

In termini di metriche gli obiettivi sono posti su tre indicatori.

Indicatore	Definizione
TIER1 Ratio	Capitale di classe 1/Attività di rischio ponderate (Risk Weighted Assets – RWA)
Leverage	Totale attivo/Patrimonio netto
Capitale interno complessivo	Somma del capitale interno complessivo per rischi di 1 ^a e 2 ^a pilastro come da resoconto ICAAP, rapportato ai Fondi Propri di vigilanza

In primo luogo il Gruppo definisce quindi la propria propensione al rischio in termini di un fondamentale coefficiente patrimoniale regolamentare e cioè il TIER 1 Ratio. Come noto il TIER 1 Ratio prende in considerazione le RWA per rischio di credito, mercato ed operativo (e non quindi i rischi di secondo pilastro).

In secondo luogo, al fine di tenere conto del totale dell'attivo, a prescindere dalle ponderazioni di vigilanza, il Gruppo definisce la propria propensione al rischio su un "semplice" indicatore di leva a livello gestionale (calcolato come rapporto tra totale attivo di bilancio e patrimonio netto contabile).

In terzo luogo, al fine di tenere conto anche dei rischi di secondo pilastro, il Gruppo definisce la propria propensione al rischio anche sul terzo indicatore, che esprime il rapporto tra somma del capitale interno complessivo per rischi di primo e secondo pilastro e Fondi Propri di vigilanza.

Per ciascun indicatore, partendo dai valori di risk profile (situazione di rischio effettivo come da ultimo Resoconto ICAAP¹), il Consiglio di Amministrazione fissa gli obiettivi di propensione al rischio e le soglie di tolleranza al rischio. Queste ultime vengono considerate come il massimo allontanamento consentito oltre l'obiettivo di propensione, ovvero – in altre parole – un livello di rischio superiore all'obiettivo di propensione e non superabile. Le soglie di tolleranza sono poste ad un livello prudenziale, nell'intento di

¹ Al 31 dicembre 2014 al momento della predisposizione e approvazione del RAF.

mantenere un congruo buffer di patrimonio disponibile per affrontare eventuali scenari di stress. Questo vale in particolare per il terzo indicatore sul quale si vuole mantenere un buffer, oltre al capitale interno assorbito per rischi di primo e secondo pilastro, in grado di fronteggiare gli stress contemplati in ICAAP che riguardano infatti entrambi i pilastri (stress su rischio di credito, tasso, concentrazione). Si precisa inoltre che la risk capacity viene identificata nel requisito minimo regolamentare (ove presente, es. 8,5% per il Tier 1 Ratio a regime, comprensivo di capital conservation buffer).

Obiettivi di liquidità

Il Gruppo ha definito la propria propensione al rischio di liquidità in termini di due indicatori:

- Requisito regolamentare di copertura della liquidità/Liquidity Coverage Ratio (LCR di Basilea 3);
- Indicatore gestionale di natura strutturale dato da rapporto tra impieghi a clientela e raccolta diretta da clientela al dettaglio (IC/RDC). Si tratta di un indicatore su cui il Gruppo già da tempo ha già posto una soglia di tolleranza del 90%.

Per ciascun indicatore, partendo dai valori di risk profile (situazione di rischio effettivo come da ultimo Resoconto ICAAP²), il Consiglio di Amministrazione fissa gli obiettivi di propensione al rischio e le soglie di tolleranza al rischio. Si precisa che la risk capacity viene identificata nel requisito minimo regolamentare (ove presente, es. per LCR un valore superiore al 100% a regime nel 2019, partendo da un valore pari ad almeno il 60% nel 2015).

LIMITI OPERATIVI

Il Gruppo dispone di un sistema di limiti operativi di rischio quale strumento gestionale volto a disciplinare l'assunzione dei rischi aziendali ed a guidare il ripristino di condizioni di normalità nel caso di superamento dei valori soglia. Esso rappresenta un fattore di raccordo tra la propensione al rischio e l'operatività corrente, costituendo così un elemento a garanzia della coerenza tra gli orientamenti strategici in termini di rischio definiti dal Consiglio di Amministrazione e il processo di assunzione e gestione dei rischi.

Vista la struttura relativamente semplice della Capogruppo, improntata sostanzialmente ad un modello di business retail senza divisionalizzazioni, i limiti operativi sono posti a livello di tipologia di rischio (e non di unità, linea di business, ecc.). I limiti saranno descritti nelle schede dei singoli rischi.

I limiti sono principalmente posti utilizzando metriche gestionali e solo in alcuni casi la metodologia utilizzata per il processo ICAAP ed orientata al capitale interno. Il capitale interno, infatti, permette di misurare in modo omogeneo e sommare i diversi rischi; tuttavia la misurazione presenta aspetti di complessità tecnica e non sempre può essere effettuata con la frequenza necessaria per un efficace monitoraggio operativo. Sono quindi utilizzati in diversi casi indicatori gestionali più "grezzi", nell'ottica di privilegiare la semplicità e tempestività dell'aggiornamento.

RUOLI E RESPONSABILITÀ DELLE FUNZIONI AZIENDALI COINVOLTE

Il Gruppo è dotato di idonei dispositivi di Governo Societario e di adeguati meccanismi di gestione e controllo. Come previsto dalla normativa di vigilanza, tali presidi si inseriscono nella più generale disciplina dell'organizzazione e del sistema dei controlli interni, volta ad assicurare un processo di gestione improntato ai principi di sana e prudente gestione aziendale.

² Si veda nota 1.

Di seguito è dettagliato il ruolo di ciascun organo aziendale nell'ambito del RAF, come previsto dalla Circolare 263. Proprio nella logica di seguire le indicazioni di vigilanza, sono stati separati i compiti dell'Organo con funzione di Supervisione Strategica da quelli dell'Organo con funzione di Gestione. Nella realtà dimensionale della Capogruppo tuttavia le due funzioni sono incardinate nel Consiglio di Amministrazione, con il contributo del Direttore Generale nella funzione di Gestione.

Consiglio di Amministrazione (quale "Organo con funzione di Supervisione Strategica")

- definisce e approva gli obiettivi di rischio, le soglie di tolleranza e le politiche di governo dei rischi;
- assicura che:
 - l'attuazione del RAF sia coerente con gli obiettivi di rischio e le soglie di tolleranza approvate; valuta periodicamente l'adeguatezza e l'efficacia del RAF e la compatibilità tra il rischio effettivo e gli obiettivi di rischio;
 - il piano strategico, il RAF, l'ICAAP, i budget e il sistema dei controlli interni siano coerenti, avuta anche presente l'evoluzione delle condizioni interne ed esterne in cui opera la banca;
 - la quantità e l'allocatione del capitale e della liquidità detenuti siano coerenti con la propensione al rischio, le politiche di governo dei rischi e il processo di gestione dei rischi;
- con riferimento al processo ICAAP, definisce e approva le linee generali del processo, ne assicura la coerenza con il RAF e l'adeguamento tempestivo in relazione a modifiche significative delle linee strategiche, dell'assetto organizzativo, del contesto operativo di riferimento; promuove il pieno utilizzo delle risultanze dell'ICAAP a fini strategici e nelle decisioni d'impresa.

Consiglio di Amministrazione (quale "Organo con funzione di Gestione" e quindi con il contributo del Direttore Generale)

- cura l'attuazione degli indirizzi strategici, del RAF e delle politiche di governo dei rischi;
- stabilisce limiti operativi all'assunzione delle varie tipologie di rischio, coerenti con la propensione al rischio;
- definisce i flussi informativi interni volti ad assicurare agli organi aziendali e alle funzioni aziendali di controllo la piena conoscenza e governabilità dei fattori di rischio e la verifica del rispetto del RAF;
- nell'ambito del RAF, se è stata definita la soglia di tolleranza, autorizza il superamento della propensione al rischio entro il limite rappresentato dalla soglia di tolleranza, individuando le azioni gestionali necessarie per ricondurre il rischio assunto entro l'obiettivo prestabilito;
- con riferimento al processo ICAAP, dà attuazione a tale processo curando che lo stesso sia rispondente agli indirizzi strategici e al RAF e che soddisfi i seguenti requisiti: consideri tutti i rischi rilevanti; incorpori valutazioni prospettiche; utilizzi appropriate metodologie; sia conosciuto e condiviso dalle strutture interne; sia adeguatamente formalizzato e documentato; individui i ruoli e le responsabilità assegnate alle funzioni e alle strutture aziendali; sia affidato a risorse competenti, sufficienti sotto il profilo quantitativo, collocate in posizione gerarchica adeguata a far rispettare la pianificazione; sia parte integrante dell'attività gestionale.

Collegio sindacale ("Organo con funzione di controllo")

L'organo con funzione di controllo ha la responsabilità di vigilare sulla completezza, adeguatezza, funzionalità e affidabilità del sistema dei controlli interni e del RAF.

Funzione di controllo dei rischi (nella struttura organizzativa della Capogruppo incardinata nell'Ufficio Compliance e Rischi)

La funzione di controllo dei rischi ha la finalità di collaborare alla definizione e all'attuazione del RAF e delle relative politiche di governo dei rischi, attraverso un adeguato processo di gestione dei rischi.

La funzione di controllo dei rischi:

- è coinvolta nella definizione del RAF, delle politiche di governo dei rischi e delle varie fasi che costituiscono il processo di gestione dei rischi nonché nella fissazione dei limiti operativi all'assunzione delle varie tipologie di rischio. In tale ambito, ha, tra l'altro, il compito di proporre i parametri quantitativi e qualitativi necessari per la definizione del RAF, che fanno riferimento anche a scenari di stress e, in caso di modifiche del contesto operativo interno ed esterno della banca, l'adeguamento di tali parametri;
- verifica l'adeguatezza del RAF nel suo complesso (incluso il processo di gestione dei rischi e dei limiti operativi);
- identifica, misura e controlla, nel tempo, tutti i rischi e ne fornisce una visione integrata agli organi aziendali, garantendo il rispetto delle politiche e dei limiti di rischio previsti dal RAF;
- fornisce pareri preventivi sulla coerenza con il RAF delle Operazioni di Maggiore Rilievo (OMR) eventualmente acquisendo, in funzione della natura dell'operazione, il parere di altre funzioni coinvolte nel processo di gestione dei rischi.

Funzione di revisione interna

La funzione di revisione interna è volta, da un lato, a controllare, in un'ottica di controlli di terzo livello, anche con verifiche in loco, il regolare andamento dell'operatività e l'evoluzione dei rischi, e, dall'altro, a valutare la completezza, l'adeguatezza, la funzionalità e l'affidabilità della struttura organizzativa e delle altre componenti del sistema dei controlli interni, portando all'attenzione degli organi aziendali i possibili miglioramenti, con particolare riferimento al RAF, al processo di gestione dei rischi nonché agli strumenti di misurazione e controllo degli stessi.

La funzione di revisione interna:

- valuta l'efficacia del processo di definizione del RAF, la coerenza interna dello schema complessivo e la conformità dell'operatività aziendale al RAF;
- l'efficacia dei poteri della funzione di controllo dei rischi di fornire pareri preventivi sulla coerenza con il RAF delle operazioni di maggior rilievo.

SCHEDA RISCHIO - PRIMO PILASTRO

Rischio di credito

E' il rischio che si generi una riduzione del valore di un'esposizione creditizia in corrispondenza di un peggioramento inatteso del merito creditizio del prestatore, tra cui l'incapacità manifesta di adempiere in tutto od in parte alle sue obbligazioni contrattuali. Comprende anche il rischio di controparte ovvero il rischio che una controparte di un'operazione risulti inadempiente prima del regolamento definitivo dei flussi finanziari connessi all'operazione stessa.

Orientamento strategico

Il rischio di credito è senza dubbio il principale rischio per il Gruppo, la cui Capogruppo è caratterizzata da un modello di business di tipo "tradizionale" in cui i prestiti alla clientela rappresentano la componente più rilevante dell'attivo. La banca opera nel comparto crediti con un rigoroso rispetto delle normative interne e

di sistema, perseguendo una strategia generale di gestione del credito improntata ad una contenuta propensione al rischio e ad un'assunzione consapevole dello stesso, che si estrinseca:

- nel rifiutare operazioni che possano pregiudicare la redditività e la solidità della banca;
- nella valutazione attuale e prospettica della rischiosità del portafoglio crediti, considerato complessivamente ed a vari livelli di disaggregazione;
- nella diversificazione delle esposizioni, privilegiando operazioni caratterizzate da frammentazione del rischio, al fine di contenerne la concentrazione;
- nell'acquisizione delle garanzie necessarie per la mitigazione del rischio.

I segmenti di clientela verso cui sono orientate le operazioni di impiego sono essenzialmente quelli retail e small business. Annualmente il CdA definisce le politiche allocative del credito (per settore, segmento, forma tecnica), in raccordo con il Piano d'Impresa ed il budget annuale.

Metodologia di misurazione del capitale interno

La Capogruppo utilizza ai fini di vigilanza la metodologia standard di vigilanza, classificando le esposizioni nei previsti portafogli regolamentari ed applicando le relative ponderazioni per determinare le RWA. La banca ha scelto di utilizzare il giudizio dell'ECAI Moody's (e la conseguente attenuazione del rischio) per le esposizioni verso amministrazioni centrali, banche centrali, organizzazioni internazionali e banche multilaterali di sviluppo. Sono inoltre utilizzate tecniche di Credit Risk Mitigation (CRM) applicando il metodo semplificato per le garanzie reali finanziarie ed il principio di sostituzione per le garanzie personali ammissibili.

Metodologia di misurazione gestionale

La Capogruppo adotta strumenti di misurazione procedurali quali il Credit Position Control (CPC) e il Sistema Automatico di Rating (SARA), interno e di natura gestionale, sviluppato in collaborazione con Prometeia/CSE, che – oltre a definire la rischiosità delle singole posizioni allocandole in 10 classi di rating – permette di osservare la composizione del portafoglio crediti per classi di rating e le connesse perdite attese. A questo si aggiungono diversi indicatori gestionali quali rapporto fra crediti deteriorati e impieghi, andamento nel tempo del credito deteriorato, tassi di decadimento del credito di Banca d'Italia, tassi d'ingresso a incaglio, costo del credito (rettifiche nette su totale crediti), tassi di copertura delle rettifiche.

Limiti operativi

Sotto il profilo organizzativo, la Capogruppo è dotata di limiti d'autonomia deliberativa (vedi punto successivo). Sotto il profilo gestionale, la banca utilizza il CPC, ovvero giudizio di sintesi della rischiosità andamentale creditizia su una scala da -100 a +100, dove +100 rappresenta il valore peggiore (per singola posizione, per aggregati e anche per il portafoglio complessivo). Il CPC viene prodotto dal sistema informativo con frequenza mensile. La banca fissa un limite operativo sul CPC medio totale della stessa.

Un secondo limite operativo è posto sulla Perdita Attesa (PA) del portafoglio crediti in bonis, desunta dalla procedura di rating interno (valore % rispetto alle Exposure At Default - EAD), in coerenza con le regole d'assunzione del rischio poste nelle "Linee-guida per la gestione del credito" del 2013 (vedi infra).

Strumenti di controllo e mitigazione

Premesso che il patrimonio rappresenta il fondamentale presidio al rischio di credito, i presidi organizzativi tesi a minimizzare il rischio di credito risiedono innanzitutto nelle norme e regolamenti interni. Rilevano in tal senso:

- Le “Linee-guida per la gestione del credito”, riviste ed aggiornate nel 2013, che dichiarano le regole fondamentali per operare efficacemente nel credito, contenendo i rischi (esse includono in particolare una serie di regole per l’assunzione del rischio, basate su rating, analisi di bilancio e Centrale Rischi);
- La Circolare sulle Facoltà Delegate sull’erogazione del credito, aggiornata periodicamente, che disegna un rigoroso sistema di limiti, regole ed autonomie (le deleghe sono determinate anche in funzione della qualità della posizione in esame, rappresentata dal rating interno e in mancanza dall’indice CPC);
- Il Regolamento del Processo del Credito approvato dal CdA in data 8 luglio 2014 (RPC), che, in conformità alle previsioni della Circolare 263, disciplina l’intero processo di gestione del credito (misurazione del rischio, istruttoria, erogazione, controllo andamentale e monitoraggio delle esposizioni, revisione delle linee di credito, classificazione delle posizioni di rischio, interventi in caso di anomalia, valutazione e gestione delle esposizioni deteriorate). Esso percorre, quindi, le attività richieste alle diverse unità operative coinvolte nel processo, sviluppando con particolare attenzione le varie fasi, regolamentando la procedura di entrata nei vari status che connotano una posizione creditizia e le attività di competenza delle unità organizzative aziendali con particolare riferimento a quelle specificamente dedicate (Presidio Crediti e Ufficio Legale), descrivendo gli strumenti di controllo. Tra questi quello principale è la procedura Monitoraggio Crediti (MC), che consente di rilevare in modo automatico e gestire i clienti con anomalie creditizie. MC è in grado di estrarre molteplici eventi d’anomalia da diverse procedure e – in base ad una griglia decisionale personalizzata - integrarli in un punteggio sintetico del cliente (classe d’anomalia), producendo un flusso di posizioni da monitorare e attivando un iter definito d’interscambio di informazioni tra il gestore del rapporto e l’Ufficio Controllo Crediti, finalizzato ad intervenire sull’anomalia con maggiore focalizzazione, tempestività ed efficacia.

Le tecniche di mitigazione del rischio di credito adottate dalla Banca sono essenzialmente riassumibili nel processo strutturato di acquisizione, gestione e monitoraggio delle garanzie reali e personali, che estende l’analisi del merito creditizio anche sui singoli garanti, che valuta i titoli a garanzia e la qualità dei suoi emittenti, e che si avvale di professionisti autonomi per stime tecniche degli immobili offerti in ipoteca. Per il trattamento regolamentare delle tecniche di CRM vedi sopra. Per ulteriori informazioni si rimanda al successivo paragrafo “Uso di tecniche di attenuazione del rischio di credito (art. 453 CRR)”.

Stress test

Il modello di stress test, rivisto nel 2009, ulteriormente affinato nel 2010 e periodicamente rivisto, determina un tasso di deterioramento “stressato”, basandosi sulla correlazione fra una variabile macroeconomica, i tassi di decadimento di sistema e lo specifico tasso di deterioramento della banca. In base a tale tasso di deterioramento si stima il flusso di nuovo credito deteriorato e i relativi impatti patrimoniali, sia in termini di perdite che intaccano il capitale, sia in termini di maggior assorbimento per l’incremento delle esposizioni scadute nette.

Rischio di mercato

La normativa di vigilanza definisce il rischio di mercato come l’insieme dei seguenti rischi: rischi di posizione e concentrazione, con riferimento al portafoglio di negoziazione (Held For Trading - HFT); rischi di cambio, regolamento e di posizione su merci (con riferimento all’intero bilancio).

Orientamento strategico

In sede di transizione ai principi contabili internazionali IAS la Capogruppo ha scelto di inserire i propri titoli di proprietà prevalentemente all’interno del portafoglio disponibile per la vendita (Available For Sale - AFS). Pertanto il rischio di mercato su tali titoli viene “traslato” ai fini segnalatici come rischio di credito (per il

profilo emittente) e di tasso banking book (per il profilo duration). In funzione della scelta operata, il portafoglio di negoziazione è allo stato nullo e anche quindi il rischio di mercato su titoli. Ciò premesso nei successivi punti saranno comunque riportati strumenti e limiti utilizzati per gestire il rischio di mercato in senso lato (e cioè non strettamente nell'accezione di vigilanza indirizzata al solo portafoglio di negoziazione) del portafoglio titoli.

In merito al rischio di cambio, il RAF stabilisce una posizione avversa al rischio, che prevede di non mantenere posizioni aperte a fine giornata, fatte salve le inevitabili limitate differenze di importo fra operazioni di segno opposto negoziate in momenti e con controparti diverse.

Per effetto di queste considerazioni, il rischio di mercato nel suo complesso risulta non significativo ai fini della determinazione del capitale interno complessivo.

Metodologia di misurazione del capitale interno

La Capogruppo utilizza ai fini di vigilanza le regole dettate dalla CRR, Parte Tre, Titolo IV e V.

Metodologia di misurazione gestionale

La Capogruppo controlla la rischiosità del portafoglio titoli di proprietà (inclusa l'eventuale quota HFT) attraverso un report di monitoraggio mensile. Il report, coerente con il "Documento di indirizzo strategico per la gestione del portafoglio di proprietà" (soggetto a revisione annuale), in primo luogo espone il Value at Risk (VaR) con una confidenza del 95% ed orizzonte temporale pari ad un mese. Inoltre il report di monitoraggio riporta informazioni relativamente ad asset allocation, duration, ecc. confrontate con i rispettivi limiti operativi.

Limiti operativi

Vista la natura residuale e marginale del rischio di mercato, non sono previsti limiti operativi ad hoc per il portafoglio HFT. Il "Documento di indirizzo strategico per la gestione del portafoglio di proprietà" prevede peraltro una serie di limiti operativi sull'intero portafoglio, in termini di VaR complessivo di portafoglio, asset class, duration, rating emittente (da intendersi come valori massimi da non superare). Il suddetto documento include inoltre alcuni warning (cioè valori che è sconsigliato superare) e alcuni divieti (cioè comportamenti da non adottare: es. acquisto di opzioni).

Strumenti di controllo e mitigazione

Il monitoraggio del rischio di mercato è eseguito attraverso i dati forniti dalla piattaforma Bloomberg, che consente di effettuare analisi o simulazioni di asset allocation, VaR, duration a fronte di esigenze contingenti, al di là del monitoraggio sistematico di cui sopra. La duration del portafoglio titoli è misurata anche mensilmente all'interno della procedura Asset Liability Management (ALM).

Stress Test

Non sono previste ipotesi di stress sul rischio di mercato.

Rischio operativo

E' definito come il rischio di subire perdite derivanti dall'inadeguatezza o dalla disfunzione di procedure, risorse umane e sistemi interni, oppure da eventi esogeni. Rientrano in tale tipologia, tra l'altro, le perdite derivanti da frodi, errori umani, interruzioni dell'operatività, indisponibilità dei sistemi, inadempienze contrattuali, catastrofi naturali. Nel rischio operativo è compreso il rischio legale, mentre non sono inclusi quelli strategici e di reputazione.

Orientamento strategico

La Capogruppo è consapevole che si tratta di un rischio pervasivo, presente ai diversi livelli della struttura, potenzialmente in grado di produrre perdite consistenti. Nella comprensione della banca, le principali fonti potenziali di manifestazione del rischio operativo sono: la scarsa affidabilità dei processi operativi ed informatici, le frodi interne ed esterne, gli errori operativi, l'esternalizzazione di funzioni aziendali, la presenza di non corrette politiche di gestione e formazione del personale.

Per sua natura il rischio operativo richiede solidi presidi di tipo organizzativo: quindi si ritiene che un efficiente sistema dei controlli interni nel suo complesso (controlli di primo, secondo e terzo livello), in grado di ridurre i rischi a livelli accettabili, sia la più rilevante leva di mitigazione.

Metodologia di misurazione del capitale interno

Il Gruppo adotta il metodo base di vigilanza, applicando alla media triennale dell'indicatore rilevante a livello consolidato il coefficiente del 15% ed ottenendo in tal modo l'assorbimento di capitale interno.

Metodologia di misurazione gestionale

Non ci sono sistematiche misurazioni quantitative di tipo gestionale; tuttavia, anche per finalità di bilancio (obblighi di informativa in nota integrativa), la banca raccoglie i dati di perdita relativi alle principali casistiche di rischio operativo. Sul piano del rischio legale la Capogruppo tiene monitorate le cause passive, valutandone analiticamente i rischi e provvedendo agli eventuali accantonamenti.

Strumenti di controllo e mitigazione

Il rischio operativo, per sua natura, viene fronteggiato soprattutto con presidi di tipo organizzativo. Fra tali presidi rientrano:

- in generale, il ruolo e l'attività dell'Ufficio Revisione Interna, ed in particolare il sistema di controlli di linea e a distanza;
- un efficace processo di predisposizione e diffusione della normativa interna;
- adeguati programmi di addestramento/affiancamento per dipendenti neo-assunti (o per dipendenti adibiti a nuove mansioni);
- polizze assicurative a copertura di diverse fattispecie di rischi rientranti all'interno dei rischi operativi, fra cui l'infedeltà del dipendente, rapina, atti vandalici, eventi atmosferici, sismici, ecc.;
- il piano di continuità operativa.

Una mitigazione dei rischi operativi nelle attività di Information Technology (es. sicurezza interna, accessi, frodi informatiche, alterazione dati, continuità operativa) è stata ottenuta con la scelta di passare nel 2009 ad un servizio di full outsourcing informatico. Il sistema informatico è oggetto di verifiche da parte di una società di revisione, incaricata dalle banche consorziate, sui profili relativi ad organizzazione e controlli. Il rischio informatico è in ogni caso soggetto anche a periodiche verifiche di Revisione Interna.

Stress test

Nessuno stress test è associato al rischio operativo.

SCHEDE RISCHIO - SECONDO PILASTRO

Rischio di tasso sul portafoglio bancario

E' il rischio derivante dall'impatto di variazioni potenziali dei tassi d'interesse su attività diverse dalla negoziazione.

Orientamento Strategico

Il rischio di tasso d'interesse si riferisce al potenziale impatto negativo determinato da variazioni inattese nei tassi sul valore patrimoniale e/o sui profitti correnti della Capogruppo; tale rischio si manifesta sulle posizioni incluse nel banking book e deriva principalmente dall'attività caratteristica esercitata in qualità di intermediario impegnato nel processo di trasformazione delle scadenze.

Il rischio di tasso è potenzialmente significativo nella realtà della Capogruppo, se si considera anche che fra le poste attive del banking book figurano i titoli AFS, che rappresentano la maggior parte del portafoglio titoli della stessa (ed una quota significativa dell'attivo patrimoniale). Sul portafoglio titoli si veda quanto già esposto trattando – in senso lato – il rischio di mercato.

La Capogruppo ha peraltro un approccio tradizionalmente prudente verso il rischio di tasso, che si traduce in un ricorso contenuto a prodotti a tasso fisso, sia sul lato raccolta sia sul lato impieghi. Il portafoglio titoli è composto prevalentemente da titoli di stato a tasso variabile o comunque con duration contenuta, che risentono quindi moderatamente di uno shock di tasso.

Metodologia di misurazione del capitale interno

Seguendo le indicazioni di vigilanza, il capitale interno è misurato con una metodologia di tipo "duration gap", che classifica l'attivo ed il passivo in fasce per scadenza di repricing, calcola le posizioni nette per ogni fascia, alle quali applica dei coefficienti di ponderazione che riflettono un'ipotesi di shock di 200 bps sulla duration di fascia per tutte le scadenze. Come risultato, si determina un'esposizione complessiva che corrisponde alla variazione del valore economico aziendale a fronte dell'ipotizzato shock di tasso. E' fissata dalla vigilanza una soglia d'attenzione se l'esposizione complessiva supera il 20% dei Fondi Propri di vigilanza.

Metodologia di misurazione gestionale

Il metodo di vigilanza è utilizzato anche a fini gestionali con frequenza trimestrale per monitorare l'equilibrio di attivo e passivo, verificare l'andamento dell'esposizione totale, effettuare eventuali simulazioni.

Variazioni della curva dei tassi di interesse possono determinare rischi per i bilanci bancari sia attraverso cambiamenti del valore netto tra attività e passività, sia attraverso gli effetti sul conto economico dovuti all'impatto sul margine d'interesse. La metodologia di vigilanza si concentra sulla prima componente. Dal 2010 la Capogruppo ha adottato un sistema di ALM che consente di integrare la misurazione di vigilanza, focalizzata sul valore economico aziendale, con una misurazione di repricing gap focalizzata ai risultati reddituali. Ogni mese il report ALM fornisce il "Delta Margine", ovvero l'impatto sul margine d'interesse atteso a 12 mesi di una variazione positiva o negativa dell'1% dei tassi, tenendo conto dei comportamenti (analizzati statisticamente su base storica) delle poste a vista a fronte di una variazione dei tassi, in termini di assorbimento ("beta") e tempi di riprezzamento ("shifted gap").

Limiti operativi

E' stabilito un limite in % dei Fondi Propri sulla metodologia di vigilanza. Inoltre, per quel che riguarda il portafoglio titoli, i limiti fissati e descritti nel Rischio di mercato sono parzialmente (VaR) o completamente (duration media) a presidio del rischio di tasso.

Strumenti di controllo e mitigazione

Un rilevante presidio organizzativo è costituito dalla presenza nel Comitato Finanza e Mercato dell'Ufficio Compliance e Rischi, che può in tal modo verificare l'eventuale impatto sul rischio di tasso delle scelte relative sia ai prodotti di raccolta e impiego, sia al portafoglio titoli. Inoltre le operazioni di compravendita sul portafoglio titoli sono sottoposte all'Ufficio Compliance e Rischi per verificarne la coerenza con i limiti.

In termini di strumenti di controllo, dal 2010 uno strumento essenziale è il report mensile ALM. VaR e duration del portafoglio titoli sono rendicontati mensilmente tramite il report di monitoraggio del portafoglio titoli (vedi Rischio di mercato).

Stress test

Lo stress-test condotto annualmente in processo ICAAP, riferito al modello di vigilanza, si basa sull'ipotesi di uno shock differenziato sulla curva dei tassi: decrescente da 300 bps sulle scadenze più brevi fino a 225 bps su quelle più lunghe. L'ipotesi deriva dall'analisi della serie storica dei tassi europei negli ultimi 20 anni, con considerazione della maggior volatilità dei tassi a breve rispetto a quelli a lunga.

Rischio di concentrazione (single name)

E' il rischio derivante dalla presenza di esposizioni verso singole controparti o gruppi di controparti connesse che assorbono una quota significativa delle esposizioni totali. L'assorbimento patrimoniale per il rischio di concentrazione integra il requisito patrimoniale del rischio di credito, basato su algoritmi che implicitamente ipotizzano la massima diversificazione possibile.

Orientamento Strategico

Il rischio di concentrazione è potenzialmente rilevante per la Capogruppo in considerazione delle dimensioni relativamente modeste del portafoglio crediti. La Capogruppo tuttavia per vocazione opera prevalentemente con i segmenti small business e retail e persegue il frazionamento del rischio (vedi Rischio di credito). In quest'ottica tende a contenere le posizioni dei "Grandi Rischi", come da definizione di vigilanza. Tale principio trova conferma all'interno del Modello di Business e delle "Linee guida per la gestione del credito", in cui viene ribadita l'attenta valutazione del rischio di concentrazione.

Metodologia di misurazione del capitale interno

La Capogruppo utilizza la metodologia di vigilanza suggerita dalla Circolare 285 - Titolo III Allegato B (calcolo dell'indice statistico di Herfindahl e GA - Granularity Adjustment). Per quanto riguarda i parametri necessari per calcolare il GA, sono utilizzati quelli indicati dalla vigilanza; in particolare, il coefficiente C incorpora un valore di PD calcolato come il massimo tra 0,5% e la media degli ultimi 3 anni del tasso d'ingresso in sofferenza rettificata caratteristico del portafoglio della banca. Il calcolo del GA è costruito sul portafoglio di vigilanza imprese. Coerentemente, anche la PD si riferisce ai tassi di decadimento delle imprese.

Metodologia di misurazione gestionale

Produzione da parte dell'Ufficio Controllo di Gestione di un file mensile dei rischi relativi al portafoglio imprese per gruppi ordinati in maniera decrescente. Il file evidenzia il peso dei primi n. rischi sul totale ed è la base per aggiornare l'indice di Herfindahl ed effettuare il monitoraggio andamentale della concentrazione.

Limiti operativi

Un primo limite è posto sull'indice di Herfindahl sul portafoglio imprese; un secondo limite è posto sulla quota delle prime 20 esposizioni (aggregate per gruppi economici) in rapporto al totale dei crediti a

clientela. Inoltre l'assunzione di grandi esposizioni relativamente a crediti a clientela (come da definizione di Vigilanza: 10% del capitale ammissibile) è sottoposta alla procedura per le Operazioni di Maggiore Rilievo, deliberata dal Consiglio di Amministrazione nel corso del mese di aprile 2014, con preventivo parere della funzione di risk management, volto a verificare la compatibilità dell'operazione con i limiti del rischio di concentrazione.

Strumenti di controllo e mitigazione

L'indice di Herfindahl, ottenuto da dati gestionali, viene rendicontato mensilmente al Consiglio di Amministrazione, insieme al dettaglio delle prime 20 esposizioni (aggregate per gruppi economici) della Capogruppo e dell'incidenza delle stesse sul totale impieghi. Il rispetto dei limiti operativi è sorvegliato dall'Ufficio Compliance e Rischi.

Stress test

Lo stress test condotto annualmente in sede di processo ICAAP si basa sulla seguente ipotesi: variazione dell'indice di Herfindahl prodotta dall'inserimento nel portafoglio crediti clientela di 3 grandi rischi pari ciascuno al 10% dei Fondi Propri di vigilanza, congiuntamente al peggioramento del tasso di decadimento come da stress test del rischio di credito.

Rischio di concentrazione (geo-settoriale)

E' il rischio derivante dalla presenza di esposizioni verso controparti del medesimo settore economico o che esercitano la stessa attività o appartenenti alla medesima area geografica. L'assorbimento patrimoniale per il rischio di concentrazione integra il requisito patrimoniale del rischio di credito, basato su algoritmi che implicitamente ipotizzano la massima diversificazione possibile.

Orientamento strategico

Il rischio di concentrazione è potenzialmente rilevante per la Capogruppo in considerazione della limitata estensione territoriale. La stessa tuttavia ha un orientamento strategico volto al frazionamento ed alla diversificazione del rischio di credito, anche sotto il profilo dei settori produttivi. Tale orientamento si concretizza anche nelle politiche allocative annuali, che definiscono quali settori economici sovra/sottopesare nell'azione commerciale annuale al fine di correggere eventuali squilibri nel mix complessivo.

Metodologia di misurazione del capitale interno

La Capogruppo ha approcciato l'analisi della concentrazione settoriale, avvalendosi delle risultanze emerse dal gruppo di lavoro avviato in tale ambito dall'ABI. Si stima un ricarico sul capitale interno per rischio di credito (al netto di esposizioni scadute, verso banche ed altre) in funzione dell'indice di Herfindahl settoriale della banca, confrontato con l'indice benchmark della macro-area geografica di riferimento (Nord-Est).

Metodologia di misurazione gestionale

Viene trimestralmente estratto un file contenente la distribuzione impieghi per settore "macro" (Agricoltura, Industria, Edilizia, Servizi, Famiglie consumatrici, Società finanziarie, Amministrazioni pubbliche). Il file consente di calcolare l'indice di Herfindahl settoriale e confrontarlo con l'indice benchmark della macro-area geografica di riferimento, come da metodologia ABI.

Strumenti di controllo e mitigazione

L'Ufficio Compliance e Rischi monitora l'indice di Herfindahl settoriale tramite il file di cui al punto precedente. Inoltre la composizione settoriale di dettaglio del portafoglio crediti è anche una delle viste del "datamart" del credito, che evidenzia anche la rischiosità per settore.

Limiti operativi

Non sono al momento previsti limiti operativi per la concentrazione settoriale.

Stress test

Non sono al momento previsti stress test per la concentrazione settoriale.

Rischio di liquidità

Si definisce Rischio di liquidità la possibilità che la Banca non sia in grado di far fronte ai propri impegni di pagamento quando essi giungono a scadenza, a causa dell'incapacità sia di reperire fondi sul mercato (funding liquidity risk – liability side), sia di smobilizzare proprie attività sul mercato (market liquidity risk – asset side) per far fronte allo sbilancio da finanziare o che, comunque, sia costretta a sostenere costi molto alti per far fronte ai propri impegni. Le banche sono naturalmente esposte a questo rischio a causa della loro funzione tipica di trasformazione delle scadenze.

E' opportuno distinguere due orizzonti che corrispondono a due profili di gestione del rischio di liquidità:

- LIQUIDITA' A BREVE TERMINE (fino a 12 mesi - c.d. "liquidità operativa"). La gestione della liquidità a breve termine è volta a garantire la capacità di far fronte ai propri impegni di pagamento per cassa, previsti e imprevisti, dei prossimi 12 mesi, con un focus sui primi 30 giorni;
- LIQUIDITA' A MEDIO-LUNGO TERMINE (oltre 1 anno – c.d. "liquidità strutturale"). Risponde all'esigenza di controllare i rischi derivanti dal mismatch di scadenze a medio-lungo termine dell'attivo e del passivo, garantendo una gestione equilibrata della trasformazione delle scadenze, in chiave di pianificazione strategica.

Orientamento strategico

La Capogruppo intende mantenere il profilo di rischio di liquidità, sia nel breve termine sia a livello strutturale, su livelli estremamente contenuti. In estrema sintesi, l'obiettivo della Capogruppo è quello di avere in ogni momento un livello di liquidità adeguato e bilanciato, indipendentemente dalle situazioni di mercato. A tal fine, i principi di base cui si ispira la Capogruppo sono:

- esistenza di adeguati processi organizzativi di gestione della liquidità, con presenza di una struttura operativa di gestione della liquidità e di una struttura di controllo del rischio di liquidità autonoma dalla prima;
- approccio prudenziale nella stima delle proiezioni dei flussi di cassa in entrata ed uscita;
- utilizzo delle prove di stress in chiave gestionale;
- mantenimento di un livello adeguato di "riserve di liquidità" (Attività Prontamente Liquidabili = APL), tale da superare le prime fasi di un eventuale shock sulla liquidità propria o di sistema.

Le regole di gestione del rischio di liquidità rispondono ad obiettivi prioritari in funzione dei due profili sopra indicati:

a) Nel breve termine la Capogruppo vuole essere attrezzata per fronteggiare improvvise tensioni di liquidità, nella consapevolezza che l'incapacità di far fronte, nel breve periodo, ai propri impegni di pagamento alla scadenza, mette a rischio la continuità aziendale. Coerentemente, nel breve termine

l'attenzione è focalizzata sulla quantità di APL, che deve essere mantenuta ad un livello sufficiente a superare un severo shock con orizzonte 1 mese.

b) Nel medio-lungo termine la Capogruppo vuole minimizzare squilibri strutturali. Dunque la gestione della liquidità strutturale (oltre 1 anno), è volta a gestire la trasformazione delle scadenze in modo da evitare che l'operatività a medio-lungo termine possa dar luogo ad eccessivi squilibri da finanziare a breve termine. Coerentemente, nel medio-lungo termine la soglia di tolleranza è focalizzata sulla quantità di Funding Stabile (passività con scadenza maggiore di 1 anno), che deve essere mantenuta ad un livello sufficiente a coprire le attività di pari durata.

Metodologia di misurazione del capitale interno

La Capogruppo non associa al rischio di liquidità assorbimenti di capitale interno, seguendo la diffusa impostazione secondo la quale per il rischio di liquidità il principale presidio non è costituito dal capitale, ma da adeguate scorte di APL.

Metodologia di misurazione gestionale:

a) Breve termine

La Capogruppo gestisce la liquidità sotto il profilo operativo tenendo monitorati i principali eventi che possono incidere sulla liquidità (erogazione di finanziamenti, affidamenti accordati, aumenti negli utilizzi sugli accordati, deflussi di raccolta, flussi di pagamenti od incassi) mediante elaborazione di una Posizione Giornaliera di Liquidità comprendente due prospetti:

- Nel primo prospetto è esposta la proiezione del conto di tesoreria dal quale transitano quasi tutti i flussi in entrata ed uscita della Capogruppo, nelle 2 settimane successive alla data di riferimento;
- Il secondo prospetto riporta la situazione della liquidità interbancaria e delle APL a 1 settimana e a 1 mese. In questo documento è anche riportato l'indicatore APL/ST30, che mostra la copertura da parte delle APL di una situazione di stress con orizzonte 1 mese, secondo un semplificato modello gestionale.

b) Medio-lungo termine

La liquidità strutturale è monitorata tramite la metodologia della maturity ladder, generata mensilmente su dati gestionali dal sistema ALM. Nella matrice di maturity ladder le poste dell'attivo e del passivo sono posizionate sulle loro fasce di scadenza contrattuale; per le poste a vista viene applicata una modellizzazione elaborata statisticamente con criteri prudenziali sui dati storici della Capogruppo. Sui dati di questa matrice, integrati da dati contabili (es. patrimonio netto, attività non finanziarie) l'Ufficio Controllo di Gestione calcola un indicatore (Funding Gap MLT = FS/AS), che evidenzia il rapporto di copertura tra funding stabile con scadenza > 1 anno (FS) e attività stabili con pari scadenza (AS).

I due indicatori interni rappresentano approssimazioni semplificate dei due indicatori regolamentari introdotti da Basilea 3 ed inseriti nel CRR (LCR, NSFR), per i quali è stata attivata la procedura di calcolo automatico a partire dal 2013 per LCR e dal 2014 per NSFR.

Limiti operativi

Il sistema di limiti operativi deve essere coerente da un lato alle soglie di tolleranza, dall'altro alle metodologie di misurazione, per permetterne un sistematico monitoraggio.

La Capogruppo pone da anni tre limiti operativi:

1. Indicatore APL/ST30. La Capogruppo assume che lo stock di APL debba essere sufficiente ad assorbire un severo stress di liquidità a 1 mese.
2. Indicatore Funding Gap MLT. Per assicurare l'equilibrio della liquidità strutturale, il funding stabile con scadenza > 1 anno (FS) deve essere superiore alle attività stabili di pari scadenza (AS).
3. Rapporto tra Impieghi a Clientela (IC) e Raccolta Diretta da Clientela (RDC). La Banca persegue strategicamente una struttura di stato patrimoniale in cui i crediti sono inferiori alla raccolta diretta.

Strumenti di controllo e mitigazione

Diversi sono gli strumenti e presidi a fronte del rischio di liquidità.

- Posizione Giornaliera di Liquidità;
- Riserve di liquidità (APL): il calcolo giornaliero distingue un buffer di prima linea, con orizzonte 1 settimana, al quale si aggiunge una linea di secondo livello, con orizzonte 1 mese. Poiché la Capogruppo considera il livello delle riserve l'essenziale presidio a fronte del rischio di liquidità, l'ammontare delle APL è aggiornato e monitorato ogni giorno;
- Sistema di limiti operativi: è un fondamentale strumento di controllo, che permette una gestione corrente della liquidità coerente con il rispetto delle soglie di tolleranza strategiche;
- Concentrazione del funding: vengono effettuate periodiche analisi della concentrazione del funding nei confronti di controparti "significative". Sono considerate "significative" controparti con raccolta diretta superiore all'1% della raccolta diretta complessiva della banca;
- Contingency Liquidity Plan: la Capogruppo si è dotata nel 2010 di un piano d'emergenza, che definisce le strategie d'intervento, le competenze e le azioni in ipotesi di diverse tipologie di tensione di liquidità.

Stress test

La prova di stress, introdotta sin dal 2009, consiste nell'applicazione di una simulazione Montecarlo su una consistente serie storica dei dati di raccolta e impieghi a vista, che rappresentano le poste più sensibili sui primi 30 giorni. Lo stress è definito come il maggior valore contestuale di prelievo dei depositi e di aumento degli impieghi, su un orizzonte temporale di 30 giorni con confidenza posta al 98%.

Il valore dello stress è posto in rapporto con le APL a 1 mese per determinare giornalmente l'indicatore APL/ST30. Annualmente, in sede di resoconto ICAAP, viene verificata la capacità da parte delle APL di fronteggiare non solo lo scenario di stress, ma anche situazioni anomale di tensione definite empiricamente: a titolo esemplificativo, l'effetto congiunto del prelievo dei primi 10 depositi a vista unitamente al tiraggio sull'intero accordato da parte dei clienti con i primi 10 margini utilizzo/accordato.

Va aggiunto che in una logica di stress sono stati concepiti gli indicatori di liquidità introdotti dal nuovo framework di liquidità di Basilea 3.

In particolare, il primo dei due nuovi indicatori (LCR – Liquidity Coverage Ratio) risponde alla seguente metrica:

Stock di attività liquide di elevata qualità / Totale dei deflussi di cassa netti in un periodo di 30 giorni \geq 100%

E' teso ad assicurare alla banca un periodo di sopravvivenza di 30 giorni, in uno scenario di tensione di liquidità che, al minimo, incorpora una larga parte degli shock osservati nel corso della crisi 2007-2009. I flussi di cassa sono stimati in base a fattori percentuali di una serie di poste attive e passive (run-off su depositi, tiraggi su margini d'affidamento).

La logica dell'indicatore è simile a quella dell'indicatore interno APL/ST30, anche se evidentemente sono diversi e più articolati i parametri di determinazione degli outflows. Da luglio 2013 LCR è calcolato in automatico dalla procedura CSE/Prometeia.

Il secondo indicatore Net Stable Funding Ratio (NSFR) è invece un indicatore strutturale, definito come rapporto tra l'ammontare di provvista stabile disponibile e l'ammontare di provvista stabile obbligatoria. Questo rapporto deve mantenersi ad un livello almeno pari al 100%. La "provvista stabile disponibile" è definita come porzione di patrimonio e passività che si ritiene risulti affidabile nell'arco temporale considerato ai fini dell'NSFR, ossia un anno. L'ammontare di provvista stabile richiesto a una istituzione specifica dipende dalle caratteristiche di liquidità e dalla vita residua delle varie attività detenute dall'istituzione, nonché delle sue esposizioni fuori bilancio. Dal 2014 il NSFR è calcolato in automatico con frequenza trimestrale dalla procedura CSE/Prometeia.

Rischio reputazionale

E' il rischio attuale o prospettico di flessione degli utili o del capitale derivante da una percezione negativa dell'immagine della banca da parte dei clienti, controparti, azionisti della banca, investitori o autorità di vigilanza. Rientra nel più ampio rischio di conformità insieme al rischio legale (già peraltro compreso nel Rischio operativo).

Orientamento strategico

Per un Gruppo a connotazione localistica, la reputazione costituisce uno dei principali asset sui quali costruire il proprio sviluppo ed è quindi un fattore di particolare attenzione, come confermato anche dal Modello di Business approvato nel dicembre 2013. Coerentemente anche il Piano d'Impresa riconferma la centralità della cultura di conformità alle norme, nella convinzione che un comportamento corretto e trasparente nei confronti della clientela sia un fondamentale driver di creazione sostenibile di valore. La Capogruppo punta infatti alla fidelizzazione ed alla soddisfazione della clientela ed in quest'ambito vuole astenersi da politiche commerciali tese al raggiungimento di risultati nel breve termine, ma che possono compromettere il rapporto fiduciario con la clientela nel medio termine; in tal senso la banca non colloca prodotti finanziari opachi o complessi. La Capogruppo considera inoltre che un rigoroso processo di selezione, valutazione e formazione del personale sia un cruciale fattore di contrasto verso il rischio reputazionale.

Metodologia di misurazione del capitale interno

Non sono previste misure di capitale interno.

Metodologia di misurazione gestionale

La Capogruppo effettua un monitoraggio costante del numero dei reclami ricevuti quale indicatore di possibili criticità reputazionali. Inoltre la stessa effettua analisi quantitative e qualitative su aspetti della relazione della clientela che possono evidenziare segnali di disaffezione e di possibile caduta reputazionale (analisi di customer satisfaction e customer retention, indicatori di qualità del servizio erogato).

Strumenti di controllo e mitigazione

Il rischio reputazionale, per sua natura, viene fronteggiato con presidi di tipo organizzativo, rivolti con particolare attenzione alle normative di maggior impatto reputazionale. Fra tali presidi rientrano:

- in generale, il ruolo e l'attività della funzione di compliance, oggetto di relazione annuale inviata a Banca d'Italia;

- per quanto riguarda i servizi di investimento, che hanno rappresentato nella passata esperienza del sistema una delle fonti più rilevanti di rischio reputazionale, la Capogruppo si è dotata di specifica normativa interna e pone forte attenzione ai controlli sulla corretta applicazione delle norme esterne ed interne in materia ;
- anche sul lato trasparenza sono state sviluppate apposite procedure che, tra l'altro, regolano la nascita di un nuovo prodotto prevedendo una serie di verifiche in tema di trasparenza e più in generale di controllo dei rischi. Da sottolineare che la funzione compliance partecipa al Comitato Finanza e Mercato, nell'ambito del quale può presidiare i profili di rischio e trasparenza dei temi trattati. La funzione compliance è chiamata a verificare e validare tutta la normativa interna ed è inoltre coinvolta nella definizione dei sistemi incentivanti al fine di verificare che gli stessi non favoriscano fenomeni di mis-selling;
- in tema di antiriciclaggio, dal 2011 la funzione compliance ha incardinato la nuova funzione antiriciclaggio introdotta dalla normativa di vigilanza, allargando progressivamente la gamma dei controlli di II livello sulla materia, restando il controllo di III livello di competenza della funzione di revisione interna;
- in tema di responsabilità amministrativa degli Enti la Banca è dotata di specifico modello organizzativo.

Limiti operativi

Non previsti.

Stress Test

Non previsti.

Rischio di business

E' il rischio riferibile a variazioni degli utili/margini aziendali rispetto a quelli previsti, legate alla volatilità dei volumi o cambiamenti dei gusti della clientela, anche a causa di scarsa reattività della banca a mutamenti del contesto competitivo. Nella comprensione della banca, il rischio strategico è quindi il rischio che le scelte di posizionamento competitivo/strategico non producano i risultati attesi, penalizzando il raggiungimento degli obiettivi economici e patrimoniali e provocando indesiderate contrazioni dei livelli di redditività.

Orientamento strategico

La Capogruppo ha un modello di business "tradizionale" centrato su una limitata assunzione di rischio e sulla crescita sostenibile e duratura nel tempo, evitando politiche di breve periodo. Si tratta di un modello tendenzialmente stabile, che la espone in misura contenuta ai rischi connessi a forti cambiamenti nei mercati/prodotti di riferimento. Tuttavia si è ritenuto necessario valutare il rischio connesso a potenziali discontinuità nel percorso di evoluzione dei volumi e dei margini (anche alla luce dei mutamenti del contesto di riferimento occorsi a partire dal 2008, che hanno aumentato la volatilità dei margini e reso oggettivamente più arduo il processo di formazione dei margini stessi da parte delle banche).

Metodologia di misurazione del capitale interno

Seguendo le indicazioni contenute nel Libro Bianco ABI sul Pillar2, la Capogruppo determina l'assorbimento di capitale interno con metodologia "earning at risk". Nello specifico, il capitale interno è calcolato come VaR della variabile margine d'intermediazione con confidenza 99%, neutralizzando l'effetto trend. La

variabile è rilevata su una serie temporale significativa (oltre 20 anni), poiché in tale periodo non si sono registrate rilevanti discontinuità nel modello di business della capogruppo.

Metodologia di misurazione gestionale

Si veda metodologia di misurazione del capitale interno.

Strumenti di controllo e mitigazione

L'Ufficio Compliance e Rischi esegue annualmente, sui dati di bilancio, il ricalcolo del VaR ed il monitoraggio dell'andamento. Più in generale, l'Ufficio Compliance e Rischi è ampiamente coinvolto nel processo di pianificazione strategica e nelle valutazioni relative a nuove iniziative rilevanti di business (vedi anche la Policy di definizione delle operazioni di maggiore rilievo e quella per l'approvazione di nuovi prodotti/servizi, per l'avvio di nuove attività e per l'inserimento in nuovi mercati, adottate nel 2014 nel quadro dell'adeguamento al 15^a Aggiornamento della Circolare 263).

Limiti Operativi

Non previsti.

Stress test

Non previsti.

Rischio immobiliare

Come già indicato, comprende una serie di rischi relativi all'investimento immobiliare ed alle connesse attività operative, per quel che concerne l'attività della Capogruppo, ma soprattutto – a livello di Gruppo – della controllata Immobiliare Cispadana. I rischi immobiliari possono essere considerati rischi specifici di un determinato settore d'attività, ma riconducibili ad altre categorie di rischio note (es. rischio mercato, operativo, ecc.).

Orientamento strategico

L'approccio della Capogruppo all'attività immobiliare è di natura strumentale, connesso alla salvaguardia del credito ed alla gestione degli immobili funzionali.

In particolare, la controllata Immobiliare Cispadana riveste un ruolo strategico – seppur transitorio – nel recupero di crediti garantiti da immobili. L'attività di Cispadana – integrata dalle iniziative relative ai Fondi chiusi immobiliare POLIS – ha dotato il Gruppo di strumenti in grado di gestire gli immobili a garanzia del credito evitando di metterli sul mercato in condizioni sfavorevoli, realizzando prezzi inferiori a quelli praticati di norma sul mercato.

In merito ai conseguenti rischi la Capogruppo ritiene che, come per quelli operativi e reputazionali, sia necessario disporre di adeguati presidi organizzativi (procedure e controlli).

Metodologia di misurazione del capitale interno

La presenza del portafoglio immobiliare nell'attivo di bilancio lo assoggetta al calcolo dell'assorbimento patrimoniale per rischio di credito, tra le "Altre posizioni" con una ponderazione del 100% (art. 134 della CRR). Non sono previste altre misure di capitale interno.

Metodologia di misurazione gestionale

Non previste.

Strumenti di controllo e mitigazione

Il primo passo è stato compiuto con la mappatura dei rischi immobiliari e con l'identificazione dei possibili presidi. Sono stati identificati i seguenti rischi connessi all'attività immobiliare:

- Rischi di mercato (connessi all'andamento generale del mercato immobiliare);
- Rischi specifici dei singoli immobili (c.d. rischio "property");
- Rischi di controparte;
- Rischi sulle locazioni (c.d. "tenant risk");
- Rischi legali e di compliance;
- Rischi di governance e organizzativi;
- Rischi per eventi esogeni straordinari.

Nel 2011 è stato predisposto il primo impianto di normativa interna (Regolamento di Gruppo, Accordo di Servizio, Regolamento Interno della Immobiliare Cispadana) che consente di impostare controlli di conformità sulla adeguatezza dei presidi e controlli di revisione interna sulla correttezza dell'operatività. Il Regolamento di Immobiliare Cispadana è stato poi rivisto ed integrato nel 2013.

Limiti Operativi

Non previsti.

Stress test

Non previsti.

Dispositivi di governo societario (art. 435 CRR, comma 2)

Relativamente alle informazioni in materia di governo societario si segnala quanto segue.

a) Numero di incarichi di amministratore affidati ai membri dell'Organo con funzione di Gestione

Con riferimento ai membri del Consiglio di Amministrazione della Capogruppo in carica alla data di approvazione del presente documento gli incarichi di amministratore detenuti presso altre società non appartenenti al Gruppo sono i seguenti:

- Presidente: nessun incarico;
- Vice Presidente: n. 1 incarico di Presidente del Consiglio di Amministrazione;
- Amministratore Segretario: n. 1 incarico di Presidente del Consiglio di Amministrazione;
- Amministratore esecutivo: nessun incarico;
- Amministratore non esecutivo: n. 2 incarichi di Presidente, n. 1 di Amministratore Delegato, n. 1 di Amministratore;
- Amministratore non esecutivo: nessun incarico;
- Amministratore non esecutivo: nessun incarico.

Al Vice Presidente e all'Amministratore esecutivo sono altresì assegnati gli incarichi di Presidente e Vice Presidente del Consiglio di Amministrazione della controllata Immobiliare Cispadana.

b) Politiche di ingaggio, conoscenze, competenze e esperienza dei membri dell'Organo con funzione di Gestione

La Capogruppo ha redatto e adottato il "Regolamento sulla composizione del Consiglio di Amministrazione di SANFELICE 1893 Banca Popolare Soc. Coop. per Azioni" che prevede, tra gli altri aspetti, disposizioni in merito ai requisiti di professionalità ed onorabilità dei relativi membri (art. 2), incompatibilità (art. 2-bis), composizione qualitativa del Consiglio di Amministrazione (art. 2-ter), limite al cumulo degli incarichi (art. 3), equilibrato avvicendamento degli Amministratori (art. 7).

c) Politiche di diversità

Alla data di riferimento del presente documento non è stata formalizzata alcuna "politica di diversità" per la selezione di membri del Consiglio di Amministrazione.

d) Comitato di rischio

Il Consiglio di Amministrazione della Capogruppo non ha ritenuto, alla data di riferimento del presente documento, di autorizzare alcun comitato endo-consigliare per ragioni di semplicità operativa della banca che, al momento, non ne ravvede la concreta esigenza.

e) Flusso di informazioni sui rischi indirizzato all'Organo con funzione di Gestione

Si rimanda alle informazioni riportate nel precedente paragrafo "Obiettivi e politiche di gestione del rischio (art. 435 CRR, comma 1).

Ambito di applicazione (art. 436 CRR)

Gli obblighi di informativa si applicano su base consolidata al Gruppo SANFELICE 1893 Banca Popolare. La Capogruppo ha infatti ricevuto, nel 2011, l'autorizzazione da parte della Banca d'Italia alla costituzione dello stesso.

Il bilancio consolidato rappresenta unitariamente la situazione patrimoniale, finanziaria e i risultati economici al 31 dicembre 2014 della Sanfelice 1893 Banca Popolare e della controllata Immobiliare Cispadana.

Per il consolidamento della Immobiliare Cispadana, con il metodo integrale, è stato utilizzato il bilancio d'esercizio predisposto e approvato dal Consiglio di Amministrazione della Controllata, reso conforme ai principi contabili internazionali IAS/IFRS seguiti nella predisposizione della situazione consolidata. Le partite debitorie e creditorie, le operazioni fuori bilancio nonché i proventi, gli oneri ed i profitti e le perdite, traenti origine da rapporti tra società oggetto di consolidamento integrale, sono tra loro elisi. Il valore di carico delle partecipazioni nella società consolidata integralmente è annullato a fronte del patrimonio netto della società stessa.

Non sono presenti differenze nelle basi per il consolidamento a fini contabili e di vigilanza.

Fondi propri (art. 437 CRR)

La composizione dei Fondi Propri al 31 dicembre 2014 è sintetizzata nella seguente tabella (cfr. Bilancio Consolidato al 31 dicembre 2014 - Nota Integrativa, Parte F, Sezione 2, Tabella B). I dati di seguito esposti sono espressi in migliaia di euro.

	2014
A. Capitale primario di classe 1 (Common Equity Tier 1-CET1) prima dell'applicazione dei filtri prudenziali	102.652
di cui strumenti di CET 1 oggetto di disposizioni transitorie	16.281
B. Filtri prudenziali del CET1 (+/-)	-
C. CET1 al lordo degli elementi da dedurre e degli effetti del regime transitorio (A+/-B)	102.652
D. Elementi da dedurre dal CET1	11.219
E. Regime transitorio - Impatto su CET1 (+/-), inclusi gli interessi di minoranza oggetto di disposizioni transitorie	8.931
F. Totale Capitale primario di classe 1 (Common Equity Tier 1 - CET1) (C-D+/-E)	100.364
G. Capitale aggiuntivo di classe 1 (Additional Tier 1 . AT1) al lordo degli elementi da dedurre e degli effetti del regime transitorio	-
di cui strumenti di AT1 oggetto di disposizioni transitorie	-
H. Elementi da dedurre dall'AT1	-
I. Regime transitorio - Impatto su AT1 (+/-), inclusi gli strumenti emessi da filiazioni e inclusi nell'AT1 per effetto di disposizioni transitorie	-
L. Totale Capitale aggiuntivo di classe 1 (Additional Tier 1 - AT1) (G-H+/-I)	-
M. Capitale di classe 2 (Tier 2-T2) al lordo degli elementi da dedurre e degli effetti del regime transitorio	-
N. Elementi da dedurre dal T2	-
O. Regime transitorio - Impatto su T2 (+/-), inclusi gli strumenti emessi da filiazioni e inclusi nel T2 per effetto di disposizioni transitorie	255
P. Totale Capitale di classe 2 (Tier 2 - T2) (M-N+/-O)	255
Q. Totale Fondi propri (F+L+P)	100.619

La Circolare 285 ha previsto, nella parte "Disposizioni transitorie in materia di fondi propri", la possibilità per le banche di non includere nei fondi propri profitti o perdite non realizzati relativi alle esposizioni verso le amministrazioni centrali dei paesi UE classificate nella categoria AFS dello IAS 39 mediante opzione da esercitarsi entro il 31 gennaio 2014. Il Gruppo ha optato per la non inclusione nei fondi propri delle riserve positive e negative su esposizioni verso amministrazioni centrali classificate nella voce AFS, in continuità con quanto già stabilito in base al provvedimento della Banca d'Italia del 18 maggio 2010. Questa scelta ha comportato la non rilevazione, nell'ambito dei Fondi Propri, di plusvalenze per 1.637 migliaia di euro al netto dell'effetto fiscale. In merito alla riserva per le componenti utili/perdite attuariali IAS 19 il Gruppo non si è avvalso della facoltà concessa dalla Banca d'Italia di rilevare gradualmente (cinque anni) nel patrimonio di vigilanza gli effetti derivanti dall'applicazione dal 2013 del nuovo IAS 19.

Nella tabella che segue viene illustrata la riconciliazione fra gli elementi dei Fondi Propri e lo Stato patrimoniale attivo e passivo consolidato al 31 dicembre 2014.

STATO PATRIMONIALE CONSOLIDATO al 31 dicembre 2014

Euro/000

		31/12/2014	Ammontare rilevante ai fini dei fondi propri
Voci dell'attivo			
10.	Cassa e disponibilità liquide	3.046	
40.	Attività finanziarie disponibili per la vendita	251.658	
60.	Crediti verso banche	77.001	
70.	Crediti verso clientela	498.489	
100.	Partecipazioni	1.250	
120.	Attività materiali	37.071	
130.	Attività immateriali	14	-14
140.	Attività fiscali	16.604	
160.	Altre attività	27.279	
TOTALE DELL'ATTIVO		912.412	

		31/12/2014	Ammontare rilevante ai fini dei fondi propri
Voci del passivo e del patrimonio netto			
10.	Debiti verso Banche	62.549	
20.	Debiti verso clientela	482.011	
30.	Titoli in circolazione	245.769	
80.	Passività fiscali	2.014	
100.	Altre passività	14.879	
110.	Trattamento di fine rapporto del personale	2.133	
120.	Fondi per rischi e oneri:	404	
140.	Riserve da valutazione	3.174	1.155
170.	Riserve	32.530	32.530
180.	Sovrapprezzi di emissione	74.483	74.483
190.	Capitale	6.473	6.473
220.	Utile (Perdita) d'esercizio (+/-)	(14.007)	(14.007)
TOTALE DEL PASSIVO E DEL PATRIMONIO NETTO		912.412	100.619

La tabella seguente riporta i dettagli informativi in merito agli strumenti di capitale secondo quanto previsto dall'Allegato II del Regolamento di esecuzione (UE) n. 1423/2013 del 20 dicembre 2013.

Modello sulle principali caratteristiche degli strumenti di capitale		
1	Emittente	SANFELICE 1893 BANCA POPOLARE
2	Identificativo unico (ad es., identificativo CUSIP, ISIN o Bloomberg per i collocamenti privati)	IT0001072831
3	Legislazione applicabile allo strumento	Legge italiana
<i>Trattamento regolamentare</i>		
4	Disposizioni transitorie del CRR	Capitale primario di classe 1
5	Disposizioni post transitorie del CRR	Capitale primario di classe 1
6	Ammissibile a livello di singolo ente/(sub)consolidamento / di singolo ente e di (sub)consolidamento	Singolo ente
7	Tipo di strumento (i tipi devono essere specificati per ciascuna giurisdizione)	Azioni cooperative emesse da banche popolari (ex art. 26 par.1 lett. a) e artt. 27-30)
8	Importo rilevato nel capitale regolamentare (moneta in milioni, alla più recente data di riferimento per la segnalazione)	6,473
9	Importo nominale dello strumento	6,473
9a	Prezzo di emissione	N/A
9b	Prezzo di rimborso	N/A
10	Classificazione contabile	Patrimonio netto
11	Data di emissione originaria	N/A
12	Irredimibile o a scadenza	Irredimibile
13	Data di scadenza originaria	Privo di scadenza
14	Rimborso anticipato a discrezione dell'emittente soggetto a approvazione preventiva dell'autorità di vigilanza	NO
15	Data del rimborso anticipato facoltativo, date del rimborso anticipato eventuale e importo del rimborso	N/A
16	Date successive di rimborso anticipato, se del caso	N/A
<i>Cedole/ dividendi</i>		
17	Dividendi/cedole fissi o variabili	Variabili
18	Tasso della cedola ed eventuale Indice correlato	N/A
19	Presenza di un meccanismo di "dividend stopper"	NO
20a	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio (in termini di tempo)	Pienamente discrezionale
20b	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio (in termini di importo)	Pienamente discrezionale
21	Presenza di "step up" o di altro incentivo al rimborso	NO
22	Non cumulativo o cumulativo	Non cumulativi
23	Convertibile o non convertibile	Non convertibile
24	Se convertibile, evento(i) che determina(no) la convezione	N/A
25	Se convertibile, in tutto o In parte	N/A
26	Se convertibile, tasso di conversione	N/A
27	Se convertibile, conversione obbligatoria o facoltativa	N/A
28	Se convertibile, precisare il tipo di strumento nel quale la conversione è possibile	N/A
29	Se convertibile, precisare l'emittente dello strumento nel quale viene convertito	N/A
30	Meccanismi di svalutazione (write down)	NO
31	In caso di meccanismo di svalutazione (write down), evento(i) che la determina(no)	N/A
32	In caso di svalutazione (write down), svalutazione totale o parziale	N/A
33	In caso di svalutazione (write down), svalutazione permanente o temporanea	N/A
34	In caso di svalutazione (write down) temporanea, descrizione del meccanismo di rivalutazione	N/A
35	Posizione nella gerarchia di subordinazione in caso di liquidazione (specificare il tipo di strumento di rango immediatamente superiore (senior)	N/A
36	Caratteristiche non conformi degli strumenti che beneficiano delle disposizioni transitorie	NO
37	In caso affermativo, specificare le caratteristiche non conformi	N/A

La tabella seguente riporta i dettagli relativi alla composizione dei Fondi Propri secondo quanto previsto dall'Allegato VI del Regolamento di esecuzione (UE) n. 1423/2013 del 20 dicembre 2013.

Modello transitorio per la pubblicazione delle informazioni sui fondi propri				
Capitale primario di classe 1: strumenti e riserve		(A) IMPORTO ALLA DATA DELL'INFORMATIVA	(B) ARTICOLO DI RIFERIMENTO DEL REGOLAMENTO (UE) N.575/2013	(C) IMPORTI SOGGETTI AL TRATTAMENTO PRE- REGOLAMENTO (UE) N. 575/2013 O IMPORTO RESIDUO PRESCRITTO DAL REGOLAMENTO (UE) N. 575/2013
1	Strumenti di capitale e le relative riserve sovrapprezzo azioni	80.955.406	26, paragrafo 1, 27, 28, 29, elenco ABE ex art. 26, paragrafo 3	N/A
	di cui: azioni cooperative emesse da banche popolari	6.472.719	Elenco ABE ex art. 26, paragrafo 3	N/A
	di cui: sovrapprezzo azioni ordinarie	74.482.687	Elenco ABE ex art. 26, paragrafo 3	N/A
3	Altre componenti di conto economico complessivo accumulate (e altre riserve, includere gli utili e le perdite non realizzati ai sensi della disciplina contabile applicabile)	35.703.206	26, paragrafo 1	N/A
6	Capitale primario di classe 1 prima delle rettifiche regolamentari	116.658.612		N/A
Capitale primario di classe 1 (CET1): rettifiche regolamentari				
8	Attività immateriali (al netto delle relative passività fiscali) (importo negativo)	- 13.902	36, paragrafo 1, lettera b), 37, 472, paragrafo 4	N/A
25a	Perdite relative all'esercizio in corso (importo negativo)	- 14.006.512	36, paragrafo 1, lettera a), 472, paragrafo 3	N/A
26a	Rettifiche regolamentari relative agli utili e alle perdite non realizzati ai sensi degli articoli 467 e 468	- 2.274.859		N/A
	di cui: filtro per utili non realizzati AFS	- 2.179.041	468	N/A
	di cui: filtro per utili non realizzati immobili	- 95.818	468	N/A
28	Totale delle rettifiche regolamentari al capitale primario di classe 1	- 16.295.273		N/A
29	Capitale primario di classe 1 (CET1)	100.363.340		N/A
Capitale aggiuntivo di classe 1 (AT1): strumenti				
36	Capitale aggiuntivo di classe 1 (AT1) prima delle rettifiche regolamentari			
Capitale aggiuntivo di classe 1 (AT1): rettifiche regolamentari				
43	Totale delle rettifiche regolamentari al capitale aggiuntivo di classe 1 (AT1)			
44	Capitale aggiuntivo di classe 1 (AT1)			
45	Capitale di classe 1 (T1 = CET1 + AT1)	100.363.340		N/A
Capitale di classe 2 (T2): strumenti e accantonamenti				
51	Capitale di classe 2 (T2) prima delle rettifiche regolamentari			
Capitale di classe 2 (T2): rettifiche regolamentari				
56c	Importo da dedurre dal o da aggiungere al capitale di classe 2 in relazione ai filtri e alle deduzioni aggiuntivi previsti per il trattamento pre-CRR	255.282	467, 468, 481	N/A
57	Totale delle rettifiche regolamentari al capitale di classe 2 (T2)	255.282		N/A
58	Capitale di classe 2 (T2)	255.282		N/A
59	Capitale totale (TC = T1 + T2)	100.618.622		N/A
59a	Attività ponderate per il rischio in relazione agli importi soggetti a trattamento pre-CRR e trattamenti transitori, soggetti a eliminazione progressiva ai sensi del regolamento (UE) n. 575/2013 (ossia importi residui CRR)	538.625.000		N/A
60	Totale delle attività ponderate per il rischio	538.625.000		N/A
Coefficienti e riserve di capitale				
61	Capitale primario di classe 1 (in percentuale dell'importo dell'esposizione al rischio)	18,63	92, paragrafo 2, lettera a), 465	N/A
62	Capitale di classe 1 (in percentuale dell'importo dell'esposizione al rischio)	18,63	92, paragrafo 2, lettera b), 465	N/A
63	Capitale totale (in percentuale dell'importo dell'esposizione al rischio)	18,68	92, paragrafo 2, lettera c)	N/A
64	Requisito della riserva di capitale specifica dell'ente (requisito relativo al capitale primario di classe 1 a norma dell'articolo 92, paragrafo 1, lettera a), requisiti della riserva di concentrazione del capitale, della riserva di capitale anticiclica, della riserva di capitale a fronte del rischio sistemico, della riserva di capitale degli enti a rilevanza sistemica (riserva di capitale degli G-SII o O-SII), in percentuale dell'importo dell'esposizione al rischio)	2,50%	CRD 128, 129, 130	N/A
68	Capitale primario di classe 1 disponibile per le riserve (in percentuale dell'importo dell'esposizione al rischio)	10,63	CRD 128	

Si precisa che non è stata applicata alcuna restrizione al calcolo e che il Gruppo calcola i propri requisiti patrimoniali utilizzando elementi dei Fondi Propri determinati applicando quanto previsto dalla CRR.

Requisiti di capitale (art. 438 CRR)

In base alle segnalazioni di vigilanza la Capogruppo effettua un monitoraggio trimestrale sul patrimonio di vigilanza e sul rispetto dei requisiti patrimoniali regolamentari di Primo Pilastro.

Annualmente la Capogruppo effettua una più ampia analisi di adeguatezza patrimoniale nell'ambito del processo di controllo prudenziale ICAAP. A tal fine la Capogruppo ha deciso di impiegare come nozione di capitale complessivo a fini ICAAP quella di Fondi Propri così come definita dalla Circolare 285.

La determinazione del capitale interno a fini ICAAP avviene mediante la misurazione del capitale interno innanzitutto per i rischi di primo pilastro:

- Rischio di credito (incluso il rischio di controparte);
- Rischio di mercato;
- Rischio operativo.

L'assorbimento di capitale interno per tali rischi viene calcolato mediante l'utilizzo di metodologie standard, come suggerito per banche di categoria 3 (secondo il criterio dimensionale stabilito dalla Circolare 285).

Il Gruppo calcola il capitale interno con metodologie di vigilanza anche per i rischi misurabili di secondo pilastro (tasso e concentrazione single name) e con metodologie suggerite dall'associazione di categoria (per concentrazione geo-settoriale e rischio di business), mentre non calcola capitale interno per il rischio reputazionale, immobiliare e di liquidità. Per quest'ultimo la Capogruppo adotta peraltro metodologie di misurazione secondo le indicazioni fornite dalla vigilanza e dalle best practice di settore.

In riferimento all'attività immobiliare, si segnala che gli assets immobiliari entrano a far parte dell'attivo ponderato ai fini della quantificazione del rischio di credito secondo la metodologia standardizzata.

La verifica del capitale interno viene effettuata anche su base previsionale (alla fine dell'esercizio successivo a quello di riferimento), al fine di pianificare gli assorbimenti futuri di patrimonio sulla base dell'evoluzione aziendale attesa. Sono inoltre effettuati stress-test sui rischi principali, prendendo a riferimento possibili scenari severi ma plausibili. Il confronto fra il capitale interno complessivo, calcolato come sopra descritto sommando i requisiti patrimoniali sui singoli rischi (metodologia building block), ed i Fondi Propri determina al 31 dicembre 2014 una situazione di consistente surplus patrimoniale, confermata per i dati prospettici anche sul 2015 e negli stress test effettuati ai fini ICAAP. I risultati del Resoconto ICAAP al 31 dicembre 2014, infatti, evidenziano un assorbimento di capitale interno per rischi di Primo e Secondo Pilastro nell'ordine di 57,5 milioni di euro, con un surplus patrimoniale di 43,1 milioni di euro.

Di seguito vengono fornite indicazioni di sintesi sull'assorbimento dei rischi di primo pilastro (importi espressi in migliaia di euro).

Rischio di Credito

PTF	Descrizione	Cassa nominale	Cassa RWA	Fuori cassa RWA	Totale RWA
51	Amministrazioni Centrali	313.477	14.002	0	14.002
52	Intermediari Vigilati	86.712	35.744	108	35.852
53	Enti Territoriali	3.571	2.535	0	2.535
56	Banche multilaterali di sviluppo	12	0	0	0
58	Imprese	219.546	199.403	6.744	206.147
59	Dettaglio	41.973	24.129	1.216	25.345
61	OICR	33.040	33.040	0	33.040
62	Esposizioni garantite da immob.	74.725	27.419	0	27.419
156	Settore pubblico	6	1	2	3
158	In stato di default	70.549	86.719	3.366	90.085
159	Strumenti di capitale	7.645	7.645		7.645
185	Altre	64.875	59.236	0	59.236
Totale attività		916.131	489.873	11.435	501.308
Requisito patrimoniale rischio di credito					40.105

Rischio di Mercato

Il dato al 31 dicembre 2014 risulta pari a zero poiché non ci sono titoli in portafoglio di negoziazione, né è presente rischio di cambio.

(dati in €/000)	Capitale Interno al 31 dicembre 2014
Rischio di mercato	0

Rischio Operativo

(dati in €/000)	Capitale Interno al 31 dicembre 2014
Rischio operativo	2.972

Requisito patrimoniale

(dati in €/000)	Consuntivo al 31 dicembre 2014
1. CAPITALE COMPLESSIVO (Fondi Propri)	100.619
2. Rischio di credito (include rischio controparte)	40.118 ³
3. Rischio di mercato	0
4. Rischio operativo	2.972
5. REQUISITO PATRIMONIALE MINIMO PER	43.090

³ Include 13 migliaia di euro per Credit Value Adjustment (CVA)

1^PILASTRO (2+3+4)

Il Gruppo presenta al 31 dicembre 2014 i seguenti coefficienti patrimoniali:

- TIER 1 Ratio: 18,63%
- Total Capital Ratio: 18,68%

Esposizione al rischio di controparte (art. 439 CRR)

Il rischio di controparte è una particolare fattispecie del rischio di credito che genera una perdita se le transazioni poste in essere con una determinata controparte hanno valore positivo al momento dell'eventuale insolvenza. È pertanto un caso particolare di rischio di credito nel quale l'esposizione è incerta e può variare nel tempo in funzione dell'andamento di fattori di mercato sottostanti. Ciò può creare un rischio di perdita bilaterale in quanto il valore di mercato della transazione può essere positivo o negativo per entrambe le controparti.

Interessa le seguenti categorie di transazioni:

- strumenti derivati finanziari e creditizi negoziati fuori borsa (Over The Counter - OTC);
- operazioni pronti contro termine attive e passive su titoli o merci, operazioni di concessione o assunzione di titoli o merci in prestito e finanziamenti con margini;
- operazioni con regolamento a lungo termine nelle quali una delle controparti si impegna a vendere o acquistare un titolo, una merce, una valuta estera contro la riscossione o il pagamento di contante ad una data di regolamento contrattualmente stabilita e posteriore rispetto a quella definita dalla prassi di mercato per transazioni della medesima specie.

Stante le tipologie e le caratteristiche delle transazioni poste in essere dalla Capogruppo, il rischio di controparte può essere circoscritto alla sola operatività in pronti contro termine passivi con clientela, che sono esclusivamente costruiti con sottostanti titoli di stato domestici. Al 31 dicembre 2014 non sono in essere operazioni di pronti contro termine attivi o passivi con banche.

Per la misurazione del rischio di controparte e del relativo requisito patrimoniale, la Capogruppo utilizza la metodologia semplificata (con riferimento alle operazioni di pronti contro termine passive su titoli). Il rischio di controparte ai fini della determinazione del requisito patrimoniale è computato all'interno del rischio di credito.

Di seguito è riportato il dettaglio dell'esposizione al rischio di controparte connesso ai pronti contro termine passivi con la clientela.

Esposizione	Importo Ponderato	Requisito Patrimoniale
<i>Importi in €</i>		
4.480.078	164.802	13.184

Rischio di credito: informazioni generali e rettifiche (art. 442 CRR)

Definizione di crediti "scaduti" e "deteriorati" utilizzate ai fini contabili

Di seguito si indicano le definizioni utilizzate dalla Capogruppo ai fini della classificazione dei crediti "scaduti" e "deteriorati", in coerenza con quanto disposto dalle normative di vigilanza vigenti al 31 dicembre 2014 (Circolare n. 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia).

Sofferenze - Esposizioni per cassa e fuori bilancio (finanziamenti, titoli, derivati, etc.) nei confronti di un soggetto in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendentemente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dalla banca. Si prescinde, pertanto, dall'esistenza di eventuali garanzie (reali o personali) poste a presidio delle esposizioni. Sono escluse le esposizioni la cui situazione di anomalia sia riconducibile a profili attinenti al rischio Paese.

Incagli - Esposizioni per cassa e fuori bilancio (finanziamenti, titoli, derivati, etc.) nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo. Si prescinde dall'esistenza di eventuali garanzie (personali o reali) poste a presidio delle esposizioni. Sono escluse le esposizioni la cui situazione di anomalia sia riconducibile a profili attinenti al rischio Paese.

Ristrutturati - Esposizioni per cassa e "fuori bilancio" (finanziamenti, titoli, derivati, etc.) per le quali una banca (o un pool di banche), a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenziamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita. Sono escluse le esposizioni nei confronti di imprese per le quali sia prevista la cessazione dell'attività (ad esempio, casi di liquidazione volontaria o situazioni similari). I requisiti relativi al "deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore" e alla presenza di una "perdita" si presumono soddisfatti qualora la ristrutturazione riguardi esposizioni già classificate nelle classi di anomalia incagli o esposizioni scadute/sconfinanti deteriorate. Qualora la ristrutturazione riguardi esposizioni verso soggetti classificati "in bonis" o esposizioni scadute/sconfinanti non deteriorate, il requisito relativo al "deterioramento" si presume soddisfatto se la ristrutturazione coinvolge un pool di banche.

Scaduti - Esposizioni per cassa e "fuori bilancio" (finanziamenti, titoli, derivati etc.), diverse da quelle classificate a sofferenza, incaglio o fra le esposizioni ristrutturate, che, alla data di riferimento della segnalazione, sono scadute o sconfinanti da oltre 90 giorni [..].

Descrizione delle metodologie adottate per la determinazione delle rettifiche di valore

Le valutazioni successive alla rilevazione iniziale sono effettuate in base al metodo del costo ammortizzato utilizzando il tasso d'interesse effettivo. Il costo ammortizzato è pari al valore iniziale al netto di eventuali rimborsi di capitale, variato in aumento o diminuzione dalle rettifiche e riprese di valore e dell'ammortamento della differenza tra importo erogato e quello rimborsabile a scadenza, riconducibili tipicamente ai costi/proventi imputati direttamente al singolo credito. Il tasso di interesse effettivo è il tasso che eguaglia il valore attuale dei flussi di cassa futuri all'ammontare del credito erogato rettificato dai costi o ricavi di diretta imputazione. Il metodo del costo ammortizzato non è applicato ai crediti a breve (12 mesi) la cui breve durata fa ritenere trascurabile l'effetto dell'attualizzazione: tali crediti sono valorizzati al costo storico. Lo stesso criterio è applicato ai crediti senza una scadenza definita o a revoca in relazione ai quali i costi e i proventi sono imputati direttamente a conto economico. Ad ogni chiusura di bilancio i crediti sono sottoposti a "impairment test" per verificare l'eventuale presenza di perdite di valore dipendenti dal deterioramento della solvibilità dei debitori. I crediti sono sottoposti ad una ricognizione volta ad individuare quelli che, a seguito del verificarsi di eventi occorsi dopo la loro iscrizione, mostrino oggettive evidenze di una possibile perdita di valore. Rientrano in tale ambito i crediti ai quali è stato attribuito lo status di sofferenza, incaglio, ristrutturato o di scaduto secondo quanto sopra già descritto. Detti crediti deteriorati sono oggetto di un processo di valutazione analitica e l'ammontare della rettifica di valore di ciascun credito è pari alla differenza tra il valore di bilancio dello stesso al momento della valutazione (costo ammortizzato) ed il valore attuale dei previsti flussi di cassa futuri, calcolato applicando il tasso di interesse effettivo originario. I flussi di cassa previsti tengono conto dei tempi di recupero attesi, del presumibile valore di realizzo delle eventuali garanzie, nonché dei costi che si ritiene verranno sostenuti per il recupero dell'esposizione creditizia. Il tasso effettivo originario di ciascun credito rimane invariato nel tempo ancorché sia intervenuta una ristrutturazione del rapporto che abbia comportato la variazione del tasso contrattuale ed anche qualora il rapporto divenga, nella pratica, infruttifero di interessi contrattuali. La rettifica di valore è iscritta a conto economico. Il valore originario dei crediti viene ripristinato negli

esercizi successivi nella misura in cui vengano meno i motivi che ne hanno determinato la rettifica, purché tale valutazione sia oggettivamente collegabile ad un evento verificatosi successivamente alla rettifica stessa. La ripresa di valore è iscritta nel conto economico e non può in ogni caso superare il costo ammortizzato che il credito avrebbe avuto in assenza di precedenti rettifiche. I ripristini di valore connessi con il trascorrere del tempo sono appostati tra le riprese di valore. I crediti per i quali non si individuano evidenze oggettive di perdita sono soggetti a valutazione collettiva (che stima la perdita attesa) procedendo alla segmentazione di portafogli omogenei e raggruppando quei debitori che per rischio e caratteristiche economiche manifestino capacità di rimborso simili.

Esposizioni creditizie lorde e nette distinte per portafogli e qualità

Di seguito si fornisce dettaglio della distribuzione delle attività finanziarie relative a crediti verso la clientela e titoli, ad esclusione dei crediti verso banche, che al 31 dicembre 2014 ammontano a 77,0 milioni di euro, tutti verso controparti in bonis.

Tipologie esposizioni/valori	Esposizione lorda	Rettifiche di valore specifiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Esposizione Netta
A. ESPOSIZIONI PER CASSA				
a) Sofferenze	55.141	29.443	-	25.698
b) Incagli	61.717	19.535	-	42.182
c) Esposizioni ristrutturate	5.154	699	-	4.455
d) Esposizioni scadute	597	7	-	590
e) Altre attività	642.710	-	4.353	638.357
TOTALE A	765.319	49.684	4.353	711.282
B. ESPOSIZIONI FUORI BILANCIO				
a) Deteriorate	5.576	-	-	5.576
b) Altre	11.177	-	-	11.177
TOTALE B	16.753	-	-	16.753
TOTALE A + B	782.072	49.684	4.353	728.035

I valori riportati corrispondono a quelli indicati nella parte E della Nota Integrativa del bilancio consolidato al 31 dicembre 2014 nella Tabella A.1.6 “Esposizioni per cassa e fuori bilancio verso clientela” e sono esposti in migliaia di euro.

Distribuzione per aree geografiche delle esposizioni ripartite per le principali tipologie

Crediti verso clientela

Esposizioni/Aree geografiche	Italia Nord Ovest - Esposizione netta	Italia Nord Ovest - Rettifiche valore complessive	Italia Nord Est - Esposizione netta	Italia Nord Est - Rettifiche valore complessive	Italia Centro - Esposizione netta	Italia Centro - Rettifiche valore complessive	Italia Sud e Isole - Esposizione netta	Italia Sud e Isole - Rettifiche valore complessive
A. Esposizioni per cassa								
A.1 Sofferenze	2.746	2.089	22.844	27.263	30	40	77	51
A.2 Incagli	75	21	26.784	13.067	15.294	6.436	29	11
A.3 Esposizioni ristrutturate	-	-	3.756	699	699	-	-	-
A.4 Esposizioni scadute deteriorate	7	-	583	7	-	-	-	-
A.5 Altre esposizioni	29.943	197	318.638	4.129	278.180	25	449	3
Totale	32.771	2.307	372.605	45.165	294.203	6.501	555	65
B. Esposizioni "fuori bilancio"								
B.1 Sofferenze	-	-	410	-	7	-	-	-
B.2 Incagli	-	-	5.159	-	-	-	-	-
B.3 Altre attività deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-
B.4 Altre esposizioni	517	-	10.640	-	20	-	-	-
Totale	517	-	16.209	-	27	-	-	-
Totale 31/12/2014	33.288	2.307	388.814	45.165	294.230	6.501	555	65
Totale 31/12/2013	33.288	508	408.771	21.776	361.104	2.587	589	83

I valori netti riportati corrispondono a quelli indicati nella parte E della Nota Integrativa del bilancio consolidato al 31 dicembre 2014 nella Tabella B.2 "Distribuzione territoriale delle esposizioni per cassa e "fuori bilancio" verso clientela".

Crediti verso banche

Esposizioni/Aree geografiche	Italia Nord Ovest - Esposizione netta	Italia Nord Ovest - Rettifiche valore complessive	Italia Nord Est - Esposizione netta	Italia Nord Est - Rettifiche valore complessive	Italia Centro - Esposizione netta	Italia Centro - Rettifiche valore complessive	Italia Sud e Isole - Esposizione netta	Italia Sud e Isole - Rettifiche valore complessive
A. Esposizioni per cassa								
A.1 Sofferenze	-	-	-	-	-	-	-	-
A.2 Incagli	-	-	-	-	-	-	-	-
A.3 Esposizioni ristrutturate	-	-	-	-	-	-	-	-
A.4 Esposizioni scadute	-	-	-	-	-	-	-	-
A.5 Altre esposizioni	53.729	-	32.268	-	-	-	-	-
Totale	53.729	-	32.268	-	-	-	-	-
B. Esposizioni "fuori bilancio"								
B.1 Sofferenze	-	-	-	-	-	-	-	-
B.2 Incagli	-	-	-	-	-	-	-	-
B.3 Altre attività deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-
B.4 Altre esposizioni	4	-	1.048	-	906	-	-	-
Totale	4	-	1.048	-	906	-	-	-
Totale (A+B) 31/12/2014	53.733	-	33.316	-	906	-	-	-
Totale (A+B) 31/12/2013	24.736	-	25.362	-	1.013	-	-	-

I valori netti riportati corrispondono a quelli indicati nella parte E della Nota Integrativa del bilancio consolidato al 31 dicembre 2014 nella Tabella B.3 "Distribuzione territoriale delle esposizioni per cassa e "fuori bilancio" verso banche".

Distribuzione per settore economico e tipo di controparte

Esposizioni/Controparti	Governi			Altri pubblici Enti			Società finanziarie			Società assicurazione di			Imprese non finanziarie			Altri soggetti		
	Esposizione netta	Rettifiche valore specifiche	Rettifiche valore di portafoglio	Esposizione netta	Rettifiche valore specifiche	Rettifiche valore di portafoglio	Esposizione netta	Rettifiche valore specifiche	Rettifiche valore di portafoglio	Esposizione netta	Rettifiche valore specifiche	Rettifiche valore di portafoglio	Esposizione netta	Rettifiche valore specifiche	Rettifiche valore di portafoglio	Esposizione netta	Rettifiche valore specifiche	Rettifiche valore di portafoglio
A. Esposizioni per cassa																		
A.1 Sofferenze	-	-	-	-	-	-	10	6	-	-	-	-	23.026	27.393	-	2.662	2.044	-
A.2 Incagli	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	40.411	19.109	-	1.771	426	-
A.3 Esposizioni ristrutturate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4.455	699	-	-	-	-
A.4 Esposizioni scadute	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	551	6	-	38	1	-
A.5 Altre esposizioni	285.109	-	-	54	-	-	9.580	-	46	8.852	-	-	236.046	-	3.914	98.717	-	393
TOTALE A	285.109	-	-	54	-	-	9.591	6	46	8.852	-	-	304.489	47.207	3.914	103.188	2.471	393
B. Esposizioni "fuori bilancio"																		
B.1 Sofferenze	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	417	-	-	-	-	-
B.2 Incagli	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	5.159	-	-	-	-	-
B.3 Altre attività deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.4 Altre esposizioni	-	-	-	3	-	-	25	-	-	-	-	-	9.208	-	-	1.941	-	-
TOTALE B	-	-	-	3	-	-	25	-	-	-	-	-	14.784	-	-	1.941	-	-
TOTALE (A+B) 31/12/2014	285.109	-	-	57	-	-	9.616	6	46	8.852	-	-	319.273	47.207	3.914	105.129	2.471	393
TOTALE (A+B) 31/12/2013	338.945	-	-	68	-	-	9.607	21	48	5.650	-	-	342.585	20.274	1.882	107.043	2.384	345

I valori riportati corrispondono a quelli indicati nella parte E della Nota Integrativa del bilancio consolidato al 31 dicembre 2014 nella Tabella B.1 “Distribuzione settoriale delle esposizioni per cassa e “fuori bilancio” verso clientela.

Distribuzione temporale per vita residua

I valori riportati fanno riferimento alla tabella del Rischio di liquidità del Resoconto ICAAP al 31 dicembre 2014.

Valuta di denominazione: TUTTE											
Voci/ Scaglioni temporali	A vista	Da oltre 1 giorno a 7 giorni	Da oltre 7 giorni a 15 giorni	Da oltre 15 giorni a 1 mese	Da oltre 1 mese fino a 3 mesi	Da oltre 3 mesi fino a 6 mesi	Da oltre 6 mesi fino a 1 anno	Da oltre 1 anno fino a 5 anni	Oltre 5 anni	Indet.	TOTALE
Titoli di stato	2				77	520	874	111.072	96.602		209.147
Polizze e altri titoli			10.395			338	43	17.448	4.920		33.144
Finanziamenti a banche	24.535		795	2.618	20.000	10.000				4.219	62.167
Finanziamenti a clientela	73.469	975	6.319	19.091	18.722	31.632	48.005	148.048	154.821		501.082
Cassa	3.046										3.046
TOTALE ATTIVITA'	101.052	975	17.509	21.709	38.799	42.490	48.922	276.568	256.343	4.219	808.586
Depositi banche		49	824	82	114	388					1.457
Depositi clientela	348.119	1.021	1.098	2.197	12.474	12.535	22.188	905	42		400.579
Titoli di debito	169	350	2.440	6.732	19.360	23.354	26.747	165.653			244.805
Altre passività	8.383		743	387	33.249	7.790	4.652	39.301	50.249		144.754
TOTALE PASSIVITA'	356.671	1.420	5.105	9.398	65.197	44.067	53.587	205.859	50.291	0	791.595

Il prospetto si basa su quello del bilancio consolidato (vita residua contrattuale), al quale sono apportati alcuni accorgimenti tesi a renderlo più funzionale alla gestione del Rischio di liquidità (es. inserimento voce cassa, trasferimento delle polizze di capitalizzazione dai finanziamenti clientela alla riga “Polizze e altri titoli”, eliminazione fra le attività della voce OICR considerata non liquida).

Rettifiche di valore

I valori relativi alle esposizioni deteriorate e scadute sono stati riportati all'inizio del presente paragrafo. I valori riportati di seguito corrispondono a quelli indicati nella Tabella 8.1 del Conto economico consolidato al 31 dicembre 2014.

	Operazioni/ Componenti reddituali	Rettifiche di valore			Riprese di valore				TOTALE 2014	TOTALE 2013
		Specifiche		Di	Specifiche		Di			
		Cancellazioni	Altre	portafoglio	A	B	A	B		
A.	Crediti verso banche	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	- Finanziamenti	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	- Titoli di debito	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.	Crediti verso clientela	(799)	(33.861)	(176)	97	2.851	-	-	(31.888)	(6.458)
	Crediti deteriorati acquistati	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	- Finanziamenti	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	- Titoli di debito	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	Altri crediti	(799)	(33.861)	(176)	97	2.851	-	-	(31.888)	(6.458)
	- Finanziamenti	(799)	(33.861)	(176)	97	2.851	-	-	(31.888)	(6.458)
	- Titoli di debito	-	-	-	-	-	-	-	-	-
C.	Totale	(799)	(33.861)	(176)	97	2.851	-	-	(31.888)	(6.458)

Esposizioni creditizie per cassa verso clientela: dinamica delle rettifiche di valore complessive

Non sono state registrate nell'esercizio rettifiche o riprese di valore su crediti vantati verso banche, pertanto nella tabella seguente sono rappresentati solamente le rettifiche relative a crediti verso la clientela e corrispondono al contenuto della Tabella 1.8 della parte E di Nota Integrativa del bilancio consolidato al 31 dicembre 2014.

Causali/categorie	Sofferenze	Incagli	Esposizioni ristrutturata	Esposizioni scadute
A. Rettifiche complessive iniziali	17.834	4.795	42	8
di cui: esposizioni cedute non cancellate	-	-	-	-
B. Variazioni in aumento	18.275	16.029	664	8
B.1 Rettifiche di valore	16.154	16.025	664	8
B.1 bis Perdita da cessione	1.668	-	-	-
B.2 Trasferimenti da altre categorie di esposizioni deteriorate	453	4	-	-
B.3 Altre variazioni in aumento	-	-	-	-
C. Variazioni in diminuzione	6.666	1.289	7	9
C.1 Riprese di valore da valutazione	1.757	246	7	-
C.2 Riprese di valore da incasso	323	591	-	4
C.2 bis Utili da cessione	-	-	-	-
C.3 Cancellazioni	2.918	-	-	-
C.4 Trasferimenti ad altre categorie di esposizioni deteriorate	-	452	-	5
C.5 Altre variazioni in diminuzione	1.668	-	-	-
D. Rettifiche complessive finali	29.443	19.535	699	7
di cui: esposizioni cedute non cancellate	-	-	-	-

Attività non vincolate (art. 443 CRR)

La normativa di vigilanza richiede di predisporre una segnalazione periodica in merito alle attività vincolate.

In data 18 dicembre 2014 la Commissione Europea ha approvato l'ITS emanato dalla European Banking Authority (EBA) sul c.d. "Asset encumbrance" previsto dall'art. 443 della CRR. Tali raccomandazioni prevedono che le banche pongano in essere procedure e controlli miranti a monitorare e gestire i rischi connessi con il fenomeno delle attività impegnate e non impegnate. Per attività vincolata si intende qualsiasi attività che sia stata vincolata o che sia soggetta a qualsiasi forma di accordo per garantire qualunque transazione dalla quale non possa essere liberamente ritirata: ai sensi dell'art. 100 della CRR vengono individuate tra le "encumbrance" i contratti con patto di riacquisto, le operazioni di concessione di titoli in prestito e, in senso più ampio, tutte le forme di gravame sulle attività dell'intermediario.

Le operazioni per le quali la Capogruppo vincola una parte delle proprie attività di bilancio sono riconducibili alle seguenti fattispecie:

- rifinanziamenti con la Banca Centrale Europea;
- collateral per l'emissione degli assegni circolari;
- titoli impegnati per operazioni di pronti contro termine con la clientela, etc..

Di seguito si riporta l'informativa di natura quantitativa al 31 dicembre 2014 prevista ai sensi del Regolamento di Esecuzione (UE) 2015/79 della Commissione Europea del 18 dicembre 2014 che recepisce gli standard emanati dall'EBA in tema di modelli uniformi per l'informativa sulle attività impegnate e non impegnate (EBA/GL/2014/03).

Attività dell'ente segnalante	Valore contabile delle attività vincolate	Valore equo delle attività vincolate
Strumenti di capitale	0	0
Titoli di debito	74.280.930	74.157.435
Altre attività	73.650.176	N/A

Fonte: segnalazioni di vigilanza consolidate al 31 dicembre 2014.

Con riferimento all'informativa richiesta dal presente paragrafo, si segnala che le attività non vincolate sono rappresentate dalle attività dell'attivo patrimoniale diverse da quelle indicate nella tabella sopra esposta.

Informazioni relative ai portafogli assoggettati al metodo standardizzato e uso delle ECAI (art. 444 CRR)

La Capogruppo utilizza metodologie standardizzate per il calcolo dei requisiti patrimoniali del rischio di credito così come previsto dalla Circolare 285 per le banche di classe tre.

In quest'ambito vengono utilizzati rating esterni della External Credit Assessment Institution (ECAI) MOODY'S, agenzia autorizzata dalla Banca d'Italia, sui portafogli relativi alle esposizioni verso Amministrazioni centrali e banche centrali ed esposizioni verso banche multilaterali di sviluppo.

Per i portafogli riferiti agli "intermediari vigilati" ed "enti del settore pubblico" viene utilizzata l'opzione 1, ovvero la ponderazione viene attribuita sulla base del rating dello stato di appartenenza.

Portafogli	ECA/ ECAI	Caratteristiche del rating ⁴
Esposizioni verso Amministrazioni centrali e banche centrali	Moody's	Unsolicited
Esposizioni verso banche multilaterali di sviluppo	Moody's	Unsolicited

Per il dettaglio delle esposizioni per ciascuno dei portafogli regolamentari si rimanda all'informativa riportata nella tabella relativa al Rischio di credito nel precedente paragrafo "Requisiti di capitale (art. 438 CRR)".

Esposizione al rischio di mercato (art. 445 CRR)

La Capogruppo utilizza ai fini di vigilanza le regole dettate dalla CRR, Parte Tre, Titolo IV e V. Come già indicato al paragrafo "Requisiti di capitale (art. 438 CRR) il Rischio di mercato al 31 dicembre 2014 è pari a zero stante l'assenza di un portafoglio di negoziazione e di rischio di cambio.

Rischio operativo (art. 446 CRR)

Premesso quanto riportato nel paragrafo "Obiettivi e politiche di gestione del rischio (art. 435 CRR, comma 1)" relativamente alla definizione ed alle strategie poste in essere dalla Capogruppo per la rilevazione, gestione e mitigazione del rischio operativo, la Capogruppo utilizza per il calcolo dei requisiti patrimoniali a fronte del rischio operativo il metodo base di vigilanza, applicando alla media triennale dell'indicatore rilevante a livello consolidato il coefficiente del 15% ed ottenendo in tal modo l'assorbimento di capitale interno.

Al 31 dicembre 2014 l'assorbimento di patrimonio a fronte del Rischio operativo, determinato secondo la metodologia sopra descritta, è pari a 2.972 migliaia di euro.

Per ulteriori informazioni in merito ai rischi operativi, si rimanda a quanto esposto al punto "1.4 – Gruppo bancario – Rischi operativi" della Parte E della Nota Integrativa del bilancio consolidato al 31 dicembre 2014.

⁴ Banca d'Italia indica quali caratteristiche del rating gli attributi "solicited" e "unsolicited", ovvero se il rating è rilasciato sulla base della richiesta del soggetto valutato e contro corrispettivo oppure se il rating è rilasciato in assenza di richiesta del soggetto valutato e senza corresponsione di un corrispettivo.

Esposizione in strumenti di capitale non inclusi nel portafoglio di negoziazione (art. 447 CRR)

Le esposizioni in strumenti di capitale possono essere suddivise in partecipazioni e azioni e quote di OICR azionari. Gli strumenti detenuti dalla Capogruppo sono riconducibili a partecipazioni in società non quotate con finalità strategiche, istituzionali o funzionali all'attività bancaria, a partecipazioni in istituzioni finanziarie quotate e a quote di OICR. Tali strumenti includono anche un contratto di associazione in partecipazione relativo alla produzione di un'opera cinematografica. Il loro controvalore ammonta a 29,7 milioni di euro, di cui 16,1 milioni di euro relativi a quote dei "Fondo Asset Bancari" e "Fondo Asset Bancari III" (fondi comuni d'investimento immobiliare di tipo chiuso riservato a investitori qualificati).

Tecniche di contabilizzazione e delle metodologie di valutazione utilizzate

Successivamente alla loro iscrizione iniziale gli strumenti di capitale sono valutate in base al "fair value" se quotati. I titoli di capitale, non quotati in mercati attivi ed il cui "fair value" non può essere misurato attendibilmente (ad esempio tramite prezzi di transazione) sono valutati al costo. Ad ogni chiusura di bilancio o di situazione infrannuale, è verificata l'esistenza di obiettive evidenze di riduzione di valore (impairment test). Eventuali successive riprese di valore non possono eccedere l'ammontare delle perdite da impairment in precedenza registrate. Per l'accertamento di situazioni che comportino una perdita per riduzione durevole di valore e la determinazione del relativo ammontare, la Capogruppo utilizza tutte le informazioni a sua disposizione che si basano su fatti che si sono già verificati e su dati osservabili alla data di valutazione, in accordo a quanto previsto dal paragrafo 59 dello IAS 39. Per stabilire se vi è un'obiettiva evidenza di riduzione di valore per un titolo di capitale, oltre alla presenza degli eventi indicati dal paragrafo 59 dello IAS 39 il Consiglio di Amministrazione nella seduta del 21 ottobre 2014 con l'approvazione del documento "Politiche e processi di valutazione delle attività aziendali" ha identificato le soglie quantitative che individuano una riduzione "significativa" e "prolungata" del fair value e comportano una rilevazione di impairment. Per i titoli di capitale quotati (inclusi fondi comuni di investimento e OICR) si ha "significatività" se il prezzo di mercato alla data del bilancio di riferimento risulta inferiore del 40% rispetto a quello di carico e "durevolezza" se per 24 mesi il prezzo di mercato del titolo risulta ininterrottamente inferiore a quello di carico. Per i titoli di capitale non quotati una serie di cinque esercizi in perdita della società in esame comporta la rilevazione di un impairment prendendo come riferimento il patrimonio netto della società stessa. Nel caso di titoli rappresentati da quote di fondi comuni di investimento e altri OICR non quotati è rilevato un impairment qualora per 48 mesi il valore delle quote del fondo (NAV) risulti inferiore al valore di carico, prendendo come riferimento ai fini della quantificazione dell'impairment lo stesso NAV.

La tabella seguente, al punto 2, evidenzia i titoli di capitale (fonte: Tabella 4.1 della Nota Integrativa del bilancio consolidato al 31 dicembre 2014).

Voci/Valori		2014			2013		
		Livello 1	Livello 2	Livello 3	Livello 1	Livello 2	Livello 3
1.	Titoli di debito	221.933	-	-	303.751	-	-
	1.1 Titoli strutturati	-	-	-	-	-	-
	1.2 Altri titoli di debito	221.933	-	-	303.751	-	-
2.	Titoli di capitale	38	-	5.613	33	-	3.105
	2.1 Valutati al fair value	38	-	5.593	33	-	3.090
	2.2 Valutati al costo	-	-	20	-	-	15
3.	Quote di O.I.C.R.	7.952	-	16.122	-	-	17.523
4.	Finanziamenti	-	-	-	-	-	-
Totale		229.923	-	21.735	303.784	-	20.628

I livelli 1, 2 e 3 riportati nella tabella sopra esposta, fanno riferimento alla gerarchia prevista per gli strumenti finanziari dall'IFRS 7 - Financial Instruments: Disclosures, relativamente alla disponibilità dei prezzi su mercati attivi; in particolare:

- Livello 1: prezzi quotati (non rettificati) su mercati attivi per attività o passività identiche;
- Livello 2: dati di input diversi dai prezzi quotati di cui al "Livello 1" che sono osservabili per l'attività o la passività, sia direttamente (come nel caso dei prezzi), sia indirettamente (cioè in quanto derivati dai prezzi);
- Livello 3: dati di input relativi all'attività o alla passività che non sono basati su dati di mercato osservabili (dati non osservabili).

Gli utili/perdite da cessione sono evidenziati nella tabella sotto riportata.

Fonte: Tabella 6.1 - Conto economico della Nota Integrativa del bilancio consolidato al 31 dicembre 2014.

Voci/Componenti reddituali		2014			2013		
		Utili	Perdite	Risultato netto	Utili	Perdite	Risultato netto
Attività finanziarie							
1.	Crediti verso banche	-	-	-	-	-	-
2.	Crediti verso clientela	-	583	(583)	-	27	(27)
3.	Attività finanziarie disponibili per la vendita	16.414	561	15.853	6.460	759	5.701
3.1	Titoli di debito	16.413	560	15.853	6.281	706	5.575
3.2	Titoli di capitale	1	1	-	179	53	126
3.3	Quote di O.I.C.R.	-	-	-	-	-	-
3.4	Finanziamenti	-	-	-	-	-	-
4.	Attività finanziarie detenute sino alla scadenza	-	-	-	-	-	-
Totale attività		16.414	1.144	15.270	6.460	786	5.674
Passività finanziarie							
1.	Debiti verso banche	-	-	-	-	-	-
2.	Debiti verso clientela	-	-	-	-	-	-
3.	Titoli in circolazione	1	65	(64)	12	44	(32)
Totale passività		1	65	(64)	12	44	(32)

Le variazioni di valore non realizzate (aumenti / riduzioni di fair value) sui titoli di capitale (azioni e quote di OICR) inclusi nelle attività finanziarie disponibili per la vendita ammontano al 31 dicembre 2014 a 420 migliaia di euro e sono desunte dalla Tabella B.3 – Parte F della Nota Integrativa del bilancio consolidato al 31 dicembre 2014.

Esposizione al rischio di tasso di interesse su posizioni non incluse nel portafoglio di negoziazione (art. 448 CRR)

Coerentemente con quanto definito in materia di rischio di tasso d'interesse sul portafoglio bancario nella sezione dedicata agli obiettivi ed alle politiche di gestione del rischio (art. 435 CRR) del presente documento, la Capogruppo è esposta a tale rischio nei processi relativi al Credito, alla Raccolta di Fondi, siano essi da clientela che da banche, e sul processo di Investimento del proprio portafoglio titoli di proprietà (AFS).

La Capogruppo misura il rischio di tasso banking book servendosi di vari strumenti. In particolare, va precisato che le variazioni sfavorevoli dei tassi d'interesse possono influenzare sia il risultato reddituale, sia il valore economico del patrimonio. Ciò ha dato origine a due differenti approcci per la misurazione del rischio di tasso d'interesse: l'approccio degli "utili correnti" (basato sul concetto di repricing gap) e del "valore economico". Si tratta di due approcci tra loro complementari e non alternativi, che analizzano gli effetti delle variazioni dei tassi d'interesse su una variabile obiettivo che è rappresentata dal risultato reddituale in termini di margine d'interesse (nel caso degli "utili correnti") e dal valore patrimoniale delle poste del portafoglio bancario (nel caso del "valore economico").

Ciò premesso, occorre in primo luogo citare la misurazione di capitale interno a fini ICAAP, nell'ambito del quale il rischio di tasso banking book figura fra quelli di Secondo Pilastro. In quest'ottica, seguendo le indicazioni della Circolare 285 Titolo III Allegato C, il rischio è misurato con una metodologia di tipo "valore economico", che classifica l'attivo ed il passivo in fasce per scadenza di repricing, calcola le posizioni nette per ogni fascia, alle quali applica dei coefficienti di ponderazione che riflettono un'ipotesi di shock di 200 bps sulla duration di fascia per tutte le scadenze. Alcuni trattamenti specifici sono previsti con riferimento ai depositi a vista (per rifletterne la vischiosità) e ai crediti deteriorati. Come risultato, si determina un'esposizione complessiva che corrisponde alla variazione del valore economico aziendale a fronte dell'ipotizzato shock di tasso. È fissata dalla Vigilanza una soglia d'attenzione se l'esposizione complessiva supera il 20% dei Fondi Propri. La Capogruppo si è data un limite interno più prudenziale pari al 10% del patrimonio di vigilanza (inserito anche nel RAF). Il resoconto ICAAP al 31 dicembre 2014 presenta un'esposizione al rischio di tasso banking book pari a circa 4,5 milioni, circa il 4,4% dei Fondi Propri, ampiamente al di sotto di entrambe le soglie. Ricordiamo anche in questa sede che il processo ICAAP è condotto su base consolidata; il rischio di tasso è tuttavia essenzialmente riconducibile all'attività della Banca.

Dal 2010 la capogruppo ha adottato il sistema di ALM fornito da CSE/Prometeia, che consente di integrare la misurazione di vigilanza, orientata al valore economico aziendale, con una misurazione di repricing gap focalizzata ai risultati reddituali. Ogni mese il report ALM fornisce l'impatto sul margine d'interesse atteso a 12 mesi di una variazione positiva o negativa dell'1% dei tassi, tenendo conto del comportamento (stimato statisticamente su base storica) delle poste a vista della Banca a fronte di una variazione dei tassi di mercato, in termini di assorbimento ("beta") e di vischiosità ("shifted gap"). Al 31 dicembre 2014 una variazione di +1% dei tassi produce in impatto positivo di circa 2,2 milioni sul margine d'interesse atteso; una variazione di -1% produce un impatto negativo di circa 0,5 milioni.

Il report ALM a fine anno evidenzia anche che, dopo il trattamento di modellizzazione delle poste a vista, la duration gap (fra attivo fruttifero e passivo oneroso, espressa in anni) assume un valore contenuto di 0,2, a conferma di un buon equilibrio delle scadenze di riprezzamento.

Infine, in ossequio a quanto richiesto dalla normativa di vigilanza, la Capogruppo effettua prove di stress servendosi della descritta metodologia di vigilanza, al fine di valutare gli impatti derivanti da improvvise variazioni dei tassi di interesse sul valore economico aziendale.

Politica di remunerazione (art. 450 CRR)

Ai sensi delle norme di vigilanza sul governo societario e sulle prassi retributive, nonché delle previsioni statutarie, l'Assemblea dei Soci da un lato approva le politiche di remunerazione e incentivazione, dall'altro deve ricevere informativa da parte del Consiglio di Amministrazione sull'attuazione delle politiche stesse nell'anno di riferimento.

Ciò premesso, nel corso del 2014 la Capogruppo ha applicato nei confronti del personale dipendente i principi illustrati nel documento "Politica di Remunerazione" (relativo aggiornamento approvato dall'Assemblea dei Soci in data 26 aprile 2014), che prevede la retribuzione del personale dipendente articolata in una componente fissa alla quale si aggiunge una componente variabile, che riconosce la performance di periodo (di team e/o individuale).

Sulla retribuzione fissa incidono, oltre che le variazioni dei contratti collettivi, gli interventi retributivi di tipo "strutturale" (passaggi di livello, assegni ad personam), che riconoscono lo sviluppo professionale in termini di ruoli e competenze, con i criteri dettagliati nel citato documento "Politica di Remunerazione". Nel 2014, nei limiti del budget relativo al costo del personale, sono stati attribuiti alcuni passaggi di livello e assegni ad personam a dipendenti con i requisiti richiesti.

Al 31 dicembre 2014 la Retribuzione Annuale Lorda fissa (RAL) si presenta così distribuita tra le macro-aree organizzative della Capogruppo (si precisa che la controllata Immobiliare Cispadana non dispone di personale dipendente):

Area Organizzativa	RAL	Peso%
1 - Direzione Generale e Staff	940.231	12,3%
2 - Funzioni di controllo	311.179	4,1%
3 - Filiera del credito	639.015	8,3%
4 - Commerciale e Marketing	74.888	1,0%
5 - Presidio Finanza	194.886	2,5%
6 - Area Amministrativa	907.213	11,8%
6 - Corporate e Private	272.427	3,6%
7 - Rete Filiali	4.161.099	54,3%
9 - Personale assente/a disp.	157.852	2,1%
Totale	7.658.791	100,0%

Questa invece la ripartizione della RAL per inquadramento:

Inquadramento	RAL	Peso%
Dirigenti	859.077	11,2%
Quadri Direttivi	3.508.781	45,8%
Aree Professionali	3.290.932	43,0%
Totale	7.658.791	100,0%

Aggiungiamo che il citato documento "Politica di Remunerazione" identifica, come da disposizioni di vigilanza, il "personale più rilevante" ai fini delle politiche retributive. In funzione delle responsabilità attribuite sotto il profilo del business, del rischio e dei controlli, la Capogruppo identifica come figure rilevanti tutti i dirigenti ed inoltre, se non dirigenti, i responsabili delle seguenti unità organizzative: Area Amministrativa, Area Commerciale, Presidio Finanza, Ufficio Compliance e Rischi, Ufficio Revisione Interna, Presidio Crediti, Ufficio Contabilità Generale, Ufficio Organizzazione e Sistemi Informativi. Al 31 dicembre 2014 n. 8 dipendenti rientrano nel "personale più rilevante" e nel corso dell'anno hanno percepito una RAL pari a 1.199 migliaia di euro (pari al 15,6% della RAL totale).

Per quel che riguarda la retribuzione variabile, occorre premettere che l'impatto sul Conto economico dell'anno di riferimento è costituito dagli accantonamenti effettuati per i diversi strumenti illustrati nel citato documento "Politica di Remunerazione", a valere sui quali vengono poi effettuate le erogazioni nell'esercizio successivo.

Quindi nel 2014 sono state effettuate le erogazioni di incentivi e "una tantum" riferite all'esercizio 2013, rientrando nella capienza degli accantonamenti effettuati sul Conto economico 2013 (e rendicontati nella informativa all'Assemblea dei Soci del 2014). In particolare, è stata erogata retribuzione variabile per 106 migliaia di euro, a fronte di accantonamenti per 195 migliaia di euro, producendo in tal modo una ripresa positiva a conto economico, poiché il Consiglio di Amministrazione ha deciso prudenzialmente – in considerazione del contesto sempre più complesso della redditività aziendale - di non assegnare alla dirigenza le "una tantum" che erano state accantonate nel 2013 per la componente qualitativa derivante dalla valutazione del Consiglio di Amministrazione (c.d. "terza gamba", vedi sotto).

Passando alle somme accantonate per retribuzione variabile per l'anno di riferimento 2014, ricordiamo che gli strumenti di retribuzione variabile contemplati dal citato documento "Politica di Remunerazione) sono definite di seguito.

- Premio di Produttività Aziendale (PPA): deriva dalla contrattazione integrativa aziendale ed è rappresentato da una quota percentuale dell'utile operatività corrente dell'esercizio, distribuita in modo parametrico a tutto il personale. Ai sensi del CCNL il PPA non viene erogato in presenza di un risultato delle attività ordinarie negativo.
- Erogazioni Una Tantum (UT) a quadri/aree professionali: riconoscono un particolare obiettivo conseguito da un singolo collaboratore nell'anno di riferimento, in relazione ad un determinato compito o progetto, e trovano presupposto nel processo valutativo annuale.
- Sistema Incentivante (quadri/aree professionali): permette di erogare incentivi economici correlati in modo strutturato ed oggettivo alla performance conseguita nel periodo di riferimento a livello di gruppo di lavoro. Il sistema si propone di indirizzare la performance, allineando in modo coerente gli obiettivi delle unità agli obiettivi aziendali, massimizzare la partecipazione delle persone, rendendole consapevoli dell'importanza del proprio contributo per il raggiungimento dei risultati aziendali, rafforzare l'orientamento al lavoro di gruppo.

Il funzionamento del sistema prevede la definizione ex-ante degli obiettivi per ogni unità organizzativa, dei relativi pesi e soglie d'accettazione dei risultati; la definizione ex-ante degli incentivi di riferimento per figura professionale; la determinazione ex-post del risultato per ogni unità organizzativa ed infine la determinazione ex-post delle somme da erogare, in funzione di risultati conseguiti e incentivi di riferimento.

L'incentivo di riferimento, che corrisponde al raggiungimento al 100% degli obiettivi, è in media pari circa all'8% della RAL per i quadri direttivi ed al 5% per le aree professionali.

La definizione di obiettivi e relativi pesi riflette le strategie e le priorità aziendali per l'anno di riferimento. Gli obiettivi sono in prevalenza specifici dell'unità organizzativa, ma includono sempre anche una quota correlata ad obiettivi di livello superiore per sottolineare il legame della singola unità con il più generale andamento aziendale. Gli obiettivi di redditività inclusi nel sistema sono corretti per il rischio di credito; infatti a livello di Capogruppo l'obiettivo è posto sull'utile dell'operatività corrente (e quindi al netto delle rettifiche su crediti), mentre il margine d'intermediazione delle filiali subisce una rettifica che stima la perdita attesa connessa al deterioramento del credito.

E' inoltre previsto un meccanismo correttivo che lega gli incentivi non solo al risultato complessivo della Capogruppo, ma anche a quello del Gruppo: posto che il risultato reddituale a livello aziendale che rileva per tutte le unità organizzative è determinato sui dati individuali della Capogruppo, non viene

erogato alcun incentivo se il conto economico consolidato di Gruppo riporta un risultato netto negativo.

Il sistema non si applica ai Dirigenti, per i quali vale il punto che segue.

- Remunerazione variabile dirigenza: è costituita – oltre che dal PPA - da un'erogazione UT annuale con un tetto massimo del 30% della RAL. L'UT si propone di riflettere la profittabilità nel tempo della Capogruppo, correlata ai rischi, e si articola in tre "gambe" di peso equivalente, che riconoscono con equilibrio componenti diverse:
 - la sostenibilità dei risultati ottenuti nel tempo, con un meccanismo che valuta l'andamento di un indicatore rilevante su un periodo pluriennale;
 - la capacità della dirigenza di ottenere risultati in linea con le previsioni formulate per l'esercizio di riferimento;
 - il contributo professionale espresso dal singolo dirigente (valutazione qualitativa del Consiglio di Amministrazione).

Sono previste alcune condizioni ostative al pagamento dell'UT ("cancelletti"), che legano l'erogazione non solo al risultato complessivo della Capogruppo, ma anche a quello del Gruppo. Posto che la determinazione dei risultati delle "tre gambe" è effettuata sui risultati della Capogruppo, non viene effettuata alcuna erogazione se nell'esercizio di riferimento si verifica una delle seguenti condizioni:

- il conto economico consolidato di Gruppo riporta un risultato netto negativo;
- il Gruppo supera i limiti operativi complessivi di rischio in termini di TIER1 o di Leva fissati dalla Capogruppo.

Inoltre, se l'UT si determina in un valore superiore al 20% della RAL, la quota eccedente questo valore viene erogata l'anno successivo (e non viene erogata se nell'anno successivo dovesse scattare uno dei "cancelletti").

In base a questi criteri, poiché nel 2014 si è registrato un risultato netto negativo, a livello sia individuale sia consolidato, non sono stati effettuati accantonamenti per alcuna forma di retribuzione variabile.

Di seguito, come previsto dalle disposizioni di vigilanza in tema di obblighi di informativa, riportiamo le informazioni sulla remunerazione complessiva dei componenti del Consiglio di Amministrazione, del Direttore Generale e dei Vice Direttori Generali. I dati sono espressi in migliaia di euro e si riferiscono alle remunerazioni lorde complessivamente erogate nell'anno di riferimento, precisando che:

- I compensi ai componenti del Consiglio di Amministrazione sono stati erogati in base alla delibera dell'Assemblea dei Soci del 26 aprile 2014 e ai principi stabiliti nel citato documento "Politica di Remunerazione";
- Le retribuzioni corrisposte a Direttore Generale e Vice Direttori Generali non includono erogazioni di retribuzione variabile (UT), come precedentemente riportato.

Ruolo	Nominativo	Remunerazione
Presidente CdA	Grana	49
Amministratore	Cioli Puviani	37
Amministratore	Ariani	13
Amministratore	Bergamini	32
Amministratore	Capelli	13
Amministratore	Grilli	13
Amministratore	Manfredini	30
Amministratore	Meschieri	13
Amministratore	Polacchini	11
Amministratore	Sorbino	35
Direttore Generale	Cocchi	849 (*)
Vice Direttore Generale	Belloi	153
Vice Direttore Generale	Benotti	151

(*) Rapporto di lavoro cessato il 31 dicembre 2014. La remunerazione complessiva comprende un importo di 426 migliaia di euro corrisposto a febbraio 2015 per cessazione del rapporto di lavoro.

La corretta applicazione delle politiche retributive è stata oggetto di verifica da parte dell'Ufficio Revisione Interna.

Leva finanziaria (art. 451 CRR)

Il Modello di Business prevede che il Gruppo operi con consistenti buffer patrimoniali e quindi esclude il raggiungimento di eccessivi livelli di leverage. Coerentemente, fin dal 2009 la Capogruppo ha inserito una soglia di leverage contabile nel suo quadro di tolleranza al rischio. Nel 2014, nell'ambito del RAF, tale indicatore viene ripreso, introducendo inoltre un obiettivo di propensione

Attualmente la Capogruppo calcola il leverage semplicemente come rapporto tra Attivo patrimoniale di bilancio e Patrimonio netto contabile (metrica sulla quale la Banca presenta costantemente valori più prudenti rispetto a dati di sistema).

Dal 2014 viene calcolato anche il rapporto di leva finanziaria introdotto da Basilea 3 e dalla CRR (art. 429), dato dal rapporto tra capitale di classe 1 ed esposizione complessiva (comprese le attività "fuori bilancio" con opportuni fattori di conversione).

Al 31 dicembre 2014 il coefficiente regolamentare di leva finanziaria è pari al 10,8%.

Uso di tecniche di attenuazione del rischio di credito (art. 453 CRR)

Come già indicato, la Capogruppo utilizza le tecniche di attenuazione del rischio previste dalla Circolare 285, applicando il metodo semplificato per le garanzie reali finanziarie ed il principio di sostituzione per le garanzie personali ammissibili. La tabella successiva evidenzia che una larga parte del portafoglio crediti risulta garantita.

La Capogruppo predilige forme di garanzia reale ed in particolare quelle ipotecarie. La Capogruppo non ricorre ad accordi di compensazione relativi ad operazioni in bilancio e fuori bilancio. La Capogruppo non utilizza pertanto a tali forme di protezione del rischio di credito e di controparte.

La Capogruppo non pone in essere operazioni su derivati creditizi e non ha effettuato nessuna operazione di cartolarizzazione di asset.

Le tecniche di mitigazione del rischio di credito adottate dalla Banca sono essenzialmente riassumibili nell'ottenimento e nella corretta gestione e monitoraggio delle garanzie reali (ipotecarie e finanziarie) e personali.

In tema di garanzie rileva il rischio residuo, da intendersi quale rischio che le tecniche riconosciute per l'attenuazione del rischio di credito (acquisizione delle garanzie), risultino meno efficaci del previsto. A tale proposito la Capogruppo ha effettuato analisi interne che tengono conto di diversi elementi. In primo luogo esse si sono concentrate sulle garanzie ipotecarie in quanto le altre forme di CRM ammissibili diverse dalle garanzie ipotecarie hanno un peso limitato. Nel settore dei mutui-casa la Capogruppo non ha mai intrapreso politiche commerciali aggressive mantenendo sempre il loan-to-value entro l'80%.

L'analisi storica del tasso di recupero sulle sofferenze ipotecarie evidenzia valori coerenti con il beneficio patrimoniale ottenuto. La maggior parte del portafoglio garantito da immobili è coperto da ipoteca di primo grado.

Nel 2014 è proseguita sulle garanzie ipotecarie l'ampia azione di revisione delle perizie, alla luce delle difficoltà generali del mercato immobiliare e dei problemi specifici derivanti dal sisma. Relativamente alle garanzie personali, la Banca privilegia l'acquisizione di fidejussioni specifiche sia da parte di imprenditori nell'interesse delle proprie imprese, sia da parte di Consorzi Fidi nell'interesse delle imprese consorziate nonché da parte di enti territoriali nell'interesse delle imprese partecipate.

	Garanzie reali (1)					Garanzie personali (2)					Crediti di firma				Totale (1)+(2)
	Valore esposizione netta	Immobili ipoteche	Immobili Leasing finanziario	Titoli	Altre garanzie reali	Derivati su crediti									
						CLN	Altri derivati Governi e banche centrali	Altri enti pubblici	Banche	Altri soggetti	Governi e banche centrali	Altri enti pubblici	Banche	Altri soggetti	
1. Esposizioni creditizie per cassa	286.404	408.806	-	11.607	6.678	-	-	-	-	-	11.358	4.733	-	43.251	486.433
1.1 totalmente garantite	249.908	395.315	-	7.366	5.832	-	-	-	-	-	3.069	4.733	-	39.697	456.012
- di cui deteriorate	50.362	66.088	-	3	163	-	-	-	-	-	212	4.733	-	4.499	75.698
1.2 parzialmente garantite	36.496	13.491	-	4.241	846	-	-	-	-	-	8.289	-	-	3.554	30.421
- di cui deteriorate	14.304	10.581	-	70	-	-	-	-	-	-	778	-	-	2.745	14.174
2. Esposizioni creditizie "fuori bilancio" garantite	10.097	6.699	-	628	426	-	-	-	-	-	-	-	-	3.164	10.917
2.1 totalmente garantite	9.726	6.699	-	409	421	-	-	-	-	-	-	-	-	3.164	10.693
- di cui deteriorate	5.306	5.589	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	347	5.936
2.2 parzialmente garantite	371	-	-	219	5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	224
- di cui deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

I valori riportati corrispondono a quelli indicati nella Parte E della Nota Integrativa del bilancio consolidato al 31 dicembre 2014 nella Tabella A.3.2 "Esposizioni creditizie verso clientela garantite".